la donna fascista



CIVILTÀ DI ROMA

N. 10 - ANNO XXII - 21 APRILE 1940-XVIII - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 60

LA NUOVA EUROPA
di Reynaud

Dopo lunghe polemiche e reiterate interrogazioni alla camera dei Comuni e al Parlamento francese, dopo le discussioni della stampa e le rassegne settimanali dei primi Ministri franco-inglesi, finalmente affiora un elemento positivo che rivela le vere intenzioni delle democrazie sugli scopi della guerra contro la Germania.

Sulla copertina dell'« Illustration » è comparsa la fotografia della carta geografica che faceva bella mostra di sè nel gabinetto dell'allora Ministro delle Finanze francesi, svelando al mondo le aspirazioni del signor Reynaud. Lo scandalo provocato da simile testimonianza si volle coprire con notizie di ipotetici ritocchi alla carta geografica da parte degli zincografi male intenzionati, e con una presunta comunicazione di Sumner Welles dichiarante di non aver notato nulla di simile nel gabinetto del Ministro Reynaud durante il recentissimo colloquio avuto con lui.

Nonostante gli sforzi volti a mascherare intendimenti che sarebbero dovuti "rimanere segreti, resta l'importanza della rivelazione. Il Presidente del consiglio francese, che con tanta difficoltà ha vinta la battaglia parlamentare, si è preoccupato di elargire all'Europa, su una carta geografica, i nuovi confini atti ad assicurare una pace giusta e duratura per gli alleati.

Con pochi tratti di matita la Germania viene ridotta a un territorio grande quanto la Romania, e la parte della terra ad essa sottratta è prodigamente distribuita alla Polonia, al Belgio, all'Olanda, alla Francia, alla Cecoslovacchia e all'Austria, entrambe ricostituite. L'Italia non è risparmiata: la Venezia Giulia, l'Istria e Zara dovrebbero passare alla Jugoslavia, Trieste all'Austria e il Dodecanneso alla Grecia.

Ma è evidente che la guerra non si fa a colpi di matita e quindi i ridicoli sogni di Reynaud ci lasciano perfettamente indifferenti. Non possiamo però trascurare di trarre dall'episodio le deduzioni sui veri scopi che animano il conflitto. Due Nazioni, già enormemente obese di spazio e di ricchezze nei confronti del continuo impoverimento demografico, intendono mantenere ad ogni costo la egemonia mondiale, ignorando le naturali aspirazioni dei popoli giovani.

Di fronte a questi esempi di criminalità internazionale, si impone sempre più la necessità per noi di essere preparati a qualsiasi evento.

F. PERROTTI

Fiere parole del DUCE *a Orvieto*

"Gli eventi ai quali assistiamo hanno proporzioni grandiose, ma noi crediamo di non essere inadeguati alla loro sia pure eccezionale misura.
Quali possano essere le vicende che ci saranno portate da questa primavera tardiva, l'Italia vi farà fronte. Nè potrebbe essere diversamente, perchè l'Italia del Littorio, giovane e risoluta, che, ora è un anno, in tre giorni liberava un popolo, mentre prima in sette mesi aveva conquistato un Impero africano, è l'Italia che noi abbiamo voluta e creata attraverso venti anni di dure, ininterrotte prove, sempre coronate dalla vittoria."




IL RE IMPERATORE ALL'INAUGURAZIONE DELLA TRIENNALE DI MILANO

OSSERVATORIO

Il Re Imperatore inaugura a Milano la settima Triennale delle Arti decorative.

Si è aperta a Milano, il 6 corrente, la Settima Triennale delle Arti Decorative, poderosa rassegna delle realizzazioni del genio italiano nel campo dell'architettura, dell'arredamento e della decorazione.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha rilevato nel discorso inaugurale il significato della manifestazione in questo delicato momento, in cui in tutti i settori della produzione, le forze dell'ingegno e del lavoro sono orientate al completo raggiungimento dell'indipendenza economica.

Il problema dell'arte converge alla potenza, alla quale si può pervenire soltanto con l'intima fusione di tutte le arti. Questa armonicsa sintesi è un fatto acquisito per noi, convinti che non esiste vero dominio senza una totale comprensione dei valori spirituali.

Onorando con la Sua Augusta presenza l'inaugurazione, il Re Imperatore volle ancora testimoniare la Sua vicinanza al popolo, specie nelle concrete espressioni del suo genio, tutto permeato di chiarezza, di senso di equilibrio e di feconda laboriosità.

Quanto di meglio la genialità italiana seppe forgiare nell'attuale momento indica che, pur secondando il nostro estro artistico e costruttivo, noi siamo attentamente vigili e ci prepariamo all'azione decisi e pronti — se sarà necessario — a scendere in campo per la tutela dei nostri diritti e la soddisfazione delle nostre naturali aspirazioni.

Nella temprata unità spirituale e materiale il nostro popolo ha manifestato al Sovrano la gioia di averlo vicino, a condividere le sue ansie di grandezza, accomunate a un virile desiderio di pace.

E' il Re Imperatore ha colto l'alto significato della schietta e vibrante accoglienza di Milano; a confermare ancora una volta la perfetta identità tra Monarchia e popolo, Egli visitò poi il « Covo », simbolo della nuova coscienza italiana, che da Vittorio Veneto, guidata dall'insonne spirito del Duce, orientò la sua fede e la sua azione ai più alti destini della Patria.

Collaborazione Italo-Albanese

Il primo annuale dell'unione dell'Albania all'Italia non poteva avere migliore celebrazione che nella decisione del Duce di inviare nella terra schipetara 25.000 lavoratori per l'attuazione di un vasto programma di opere pubbliche e di sfruttamento minerario.

E' un'altra grandiosa emigrazione nelle contrade d'oltre mare, che rappresenta uno dei più singolari aspetti dell'azione civilizzatrice del Fascismo.

Il popolo albanese, che in breve giro di tempo ha visto eliminata all'interno la crisi della disoccupazione locale, accoglie con vivo compiacimento il nuovo apporto di braccia italiane, destinato a imprimere un più vigoroso impulso alla rinascita civile e al potenziamento economico della sua terra.

L'impresa grandiosa concepita in questo particolare momento assurge ad un altissimo significato.

Per la sicurezza e la difesa della Nazione

Accanto ad altri provvedimenti per il potenziamento della nazione armata, il Consiglio dei Ministri ha emanato, nella recente riunione, un disegno di legge sulla mobilitazione generale nel caso di guerra.

E' da segnalare particolarmente la dichiarazione che durante un eventuale conflitto tutti gli abitanti del paese al disopra dei 13 anni, « senza distinzione di sesso », — e pur non facendo parte delle forze armate, — devono considerarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni e possibilità, a disposizione dello Stato per assolvere compiti riguardanti la difesa nazionale, e concorrervi con lo spirito di devozione e di sacrificio dei combattenti. Essi possono inoltre essere mobilitati civilmente e sottoposti ad una disciplina di guerra.

La disposizione si inquadra nella moderna concezione totalitaria della guerra, che coinvolge non soltanto eserciti, ma interi popoli con tutte le loro forze morali, demografiche ed economiche, per cui tutti devono concorrere al supremo obbiettivo della vittoria.

Il largo raggio d'azione delle armate aeree e, specialmente, il prevalente aspetto economico della guerra attuale esigono una perfetta aderenza della struttura difensiva ed economica del paese alle necessità, e un'impeccabile organizzazione dei servizi che nel fronte interno garantiscano l'adeguato ritmo della produzione e lo sforzo concorde di tutto il popolo per la resistenza e l'annientamento dell'avversario.

La donna italiana conosce i suoi doveri ed è pronta ad assolverli, con animo deciso, in ogni eventualità.

L'assedio sanzionista ha confermato le sue virtù di dedizione, di sacrificio, di fede patriottica. E anche i giovinetti, educati alla scuola guerriera della G.I.L. e temprati nel clima eroico del Fascismo, son pronti ad assolvere con ogni slancio i doveri della loro missione.

La nuova fase del conflitto europeo

Da qualche giorno l'atmosfera che si stava creando negli sviluppi del conflitto preludeva avvenimenti di eccezionale importanza.

La classica politica marinara di guerra, tradizionale dell'Impero britannico, e mirante a strangolare economicamente l'avversario, accoppiata alle difficoltà e ai rischi di affrontare il nemico nel settore occidentale, aveva determinato una stabilizzazione del conflitto sfavorevole alle democrazie.

Occorrevano delle iniziative che superassero il punto morto della situazione e, com'è ormai usuale nella condotta bellica anglo-francese, ciò non si poteva attuare che portando la guerra in casa d'altri.

Ora riconnettiamo i fatti: tentativo di influenzare le vicende finlandesi sì da occupare i paesi nordici col pretesto umanitario di porger aiuto a una piccola nazione; discorso di Chamberlain ai Comuni in cui si affermava che gli alleati erano decisi a portare la guerra sino all'estremo limite e con tutte le forze a disposizione, e si inibiva in modo draconiano ai paesi neutrali il commercio con la Germania; e infine violazione della neutralità norvegese con la posa di mine nelle sue acque territoriali. Risulta chiaramente l'intenzione franco-inglese di estendere il conflitto sullo scacchiere scandinavo, per completare l'assedio economico della Germania e colpirla alle spalle.

Il Reich reagì con le stesse armi e con mossa fulminea ha capovolto la situazione, occupando la Danimarca e la Norvegia.

Ora, vasti mercati alimentari e di rifornimento di materie prime di questi Paesi sono saldamente sotto il controllo tedesco e sottratti alle necessità britanniche.

La disponibilità delle nuove basi strategiche da parte del Reich inciderà sullo svolgimento delle operazioni.

M. M.



NEL SOLCO *di* ROMA

Dopo il paesaggio virgiliano di Littoria, l'omerico di Sabaudia; dopo Sabaudia, Pontinia; dopo Pontinia, Aprilia e Pomezia. Sono le tappe della rivoluzione che redime la terra e dà pane agli Italiani.

Il problema che si imponeva era, in gran parte, questo: vivificare e potenziare il ceppo italiano e trovare alle braccia campi per il lavoro. Ecco la direttiva di marcia: «Bonifica», programma che comprende tutti i settori della vita nazionale nei quali si svolge in estensione e profondità l'azione intesa a tutelare e preservare la stirpe, assicurandole la possibilità di movimento e di espansione.

Quando a Littoria fu raccolto il primo grano, il mondo intero gridò al miracolo. Littoria: i campi arati e fertilizzati nella passata palude pontina, le messi d'oro ove la mortifera palude insidiava tra le erbe e i pantani!... Giunse il Duce e la Sua parola diede ai rurali la certezza della vittoria.

E oggi Littoria è la città del sogno tradotto in realtà, è la città nuova e in cui si riconosce il nuovo popolo.

Poi il miracolo si è ripetuto. Sabaudia ha segnato il secondo tempo della marcia sicura e gloriosa.

Sabaudia: nome squillante di regalità, splendore di serena bellezza sulle sponde del lago leggendario, ai piedi del favoloso Circeo, ricco di marmi e di alabastri, cinto di serti di mirto e dalla selva di Terracina!

Dopo è sorta Pontinia, la cui vita è riposta nella patriarcale semplicità dei nostri rurali, nel ritmo intenso del lavoro che dissoda le fervide zolle da secoli sepolte dall'acqua.

Ma la retorica non conta quando la realtà operante si snoda così perfetta e vittoriosa. E' magnifico percorrere, sia pure di sfuggita, le tappe della bonifica e giungere a Littoria ormai grande e ridente capoluogo di provincia, spingersi a Sabaudia linda e graziosa, giungere sino al mare ove le rocce del Circeo irte e irose come flutti pietrificati sembravano una volta segnare ai naviganti il limite inaccessibile della zona vietata.

In questa immensa area sottratta alla putrescenza hanno trovato oggi degna sistemazione i rurali di Mussolini; i rurali che hanno dovuto abbandonare le terre soverchiamente sfruttate per trovare in quelle contrade nuove possibilità di lavoro e di vita.

Com'è sublime questa migrazione interna di un popolo dalle energie traboccanti e che ricerca altre zolle ove affondare il vomere con la certezza della immancabile vittoria.

Così le generazioni contadine si fissano alla terra che può dare i suoi frutti, garantendo l'avvenire nazionale e la saldezza dello Stato.

Disse il Duce: «La guerra che noi abbiamo combattuto in terra d'Africa è una guerra di liberazione e di civiltà. E' la guerra di un popolo. Il popolo italiano la sente come cosa sua. E' la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Contro di noi si è infatti schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e dell'ipocrisia. Noi abbiamo impegnato anche contro questa fronte la nostra dura battaglia. E la porteremo sino in fondo».

Solo noi possiamo comprendere l'alto significato di queste parole, noi italiani che abbiamo assistito in ammirazione e riconoscenza alla conquista e alla valorizzazione di un Impero dove le colonie rurali si moltiplicano per soddisfare alle inderogabili necessità del nostro lavoro.

Perciò il Duce ha esteso i confini della Patria nelle terre africane, dopo aver redento e sanato le zone malariche della Nazione.

Le strade dell'altipiano etiopico sono state dischiuse col ferro. E' il ferro di Littoria, di Sabaudia, di Pontinia: il ferro che dissoda e civilizza nel nome di Roma.

TINA ZAMBRINI

MADRE *di* CIVILTÀ

La leggenda racconta che Romolo tracciò con l'aratro un solco, nel quale sarebbe nata la città quadrata. L'atto di delimitazione del confine procede con una cerimonia che ha l'impronta del lavoro e del rito. E nella solennità del rito civile e religioso si ritroveranno poi accomunate le classi più diverse, quando nelle piazze e nei templi, negli stadi e nei fori, l'uomo singolo, con le sue miserie e le sue pene, scompare per sentirsi cittadino, fiero della grandezza della patria.

L'aratro che solca il confine è il segno della potenza e della volontà costruttiva: ereditato dagli Etruschi, Roma accoglie questo rudimentale strumento di fatica, che sarà artefice di fecondità. Prima che la mollezza asiatica, adagiandosi sulle conquiste romane, provochi il lusso e la ricerca raffinata dei piaceri estetici, Roma favoleggia di cittadini illustri, che alternano la spada con l'aratro. Cincinnato è l'espressione idealizzata di quella forza interiore che, materiata dalla disciplina della volontà e dalla continenza dei desideri, sarà lo spirito immortale di Roma, che supererà i secoli per dare all'uomo moderno sentimento di sapienza civile e di giustizia sociale. Allora anche i nobili, che la ricchezza poi isolerà nel malinteso privilegio dell'ozio, gareggiano nella pratica della agricoltura, e vagheggiano di abbellire le dimore di parchi, di giardini, di piscine, di uccellerie, perchè l'animo tragga sollievo dalla contemplazione della natura.

I nomi a noi cari, che ci hanno fatto sognare piccini gigantesche leggende, che ci hanno fatto rivivere la poesia di infinite lontananze e d'austeri silenzi, sono legati a quella primigenia grandezza: Ennio, Catone, Appio Claudio e, ultimo sognante rievocatore di miti e profeta di gloria, Virgilio.

Tutto in Roma è ciclopico. Dalla poesia della terra alla poesia della pietra. Quando i Romani sognano un trionfo o una strada, sorgono gli archi di Settimio Severo, di Costantino e di Tito; si aprono la Via Appia, la Via Aurelia; quando elevano il pensiero alla divinità o provvedono generosi alla vita del popolo, innalzano il Tempio di Giove e le Terme di Caracalla, ricche di mosaici e di statue. La grandezza civile si affratella alle esigenze dell'arte. E il lavoro dell'uomo passa sulle terre conquistate spianando vie, aprendo arene, costruendo edifici, distendendo come una teoria di giganti in marcia gli acquedotti, che sulle plaghe fulve dei campi, ancora si colorano di bruno e di viola.

La fondazione di Roma è il punto di partenza di tutte le civiltà, che si sono susseguite, dopo la caduta dell'Impero. A Roma guardarono i primi secoli del Medio Evo, sconvolti dalle barbarie, a Roma si affissarono i Comuni, quando il trionfo dell'artigianato spezzava la costruzione feudale con lo sviluppo del mercato cittadino. Allora sulla piazza del mercato, dalla quale uscivano come rivoli le stradine costellate di botteghe artigiane, si accentrava la vita politica e civile della città. E il senso della bellezza ereditata da secoli, raggentilito dallo spirito religioso, creava palazzi e balconi, sospesi in aereata leggerezza nel vuoto. Allora, come Roma aveva impresso sulla terra il dominio della pietra, con la processione degli acquedotti e delle strade, le Repubbliche marinare cercarono vie nuove sull'infido mare. E i vascelli partono verso terre sconosciute, per servire il traffico degli empori e allacciano tutti i porti del Mediterraneo. E mentre si affermano le industrie locali, come le vetrerie di Murano, le saline della Laguna, le fabbriche d'armi e di stoffe, le fonderie, giganteschi arsenali, provvedono alle costruzioni navali, che battono gli stendardi italiani sul mare.

Oggi abbiamo visto i cantieri risorgere; le fabbriche, in piena efficienza, lanciare il grido delle sirene; gigantesche navi riportano il nome d'Italia negli oceani più lontani; velivoli percorrono enormi distanze; nell'Impero si rinnova il senso costruttivo dell'antica Roma; l'Agro, dominato dalla malaria, ha visto risorgere al centro riscattato della desolazione millenaria, la Città di Littoria; ha visto le strade di Sabaudia percorrere campi rigogliosi di messi; a Pontinia ha assistito agli esperimenti industriali, e ad Aprilia ha sorriso nei canali irrigui, cui fanno di sfondo gli archi, aperti sui lontani monti Albani e Lepini; con Pomezia ha chiuso la cerchia delle città redentrici e redente.

MARIA MAGGI

CAMERATE INTERROGATECI

A. G. V. - Perugia 7

Il titolo di Maestra d'arte non dà diritto all'insegnamento nelle scuole medie. Per una sistemazione di tua figlia, ti consiglio però d'attendere la riforma sull'insegnamento artistico, che è attualmente allo studio e che sarà pubblicata prossimamente.

Per il posto di maestra giardiniera, presso la scuola materna da te indicata, puoi avanzare domanda poichè essa può essere accolta non essendovi disposizioni contrastanti a questo riguardo.

F. M. - Macerata 40

Per le scuole di Economia domestica o per Dirigenti tecniche M. R. del Partito il limite massimo di età per l'ammissione è di anni 30. Per ottenere un posto come Dirigente o Assistente di colonia, occorre aver frequentato i corsi appositi istituiti dalla G.I.L. Comunque, rivolgiti al Comando Federale della G.I.L. ove potrai avere sicuri e dettagliati schiarimenti in proposito.

G. C. - Versiglia 89

Con la sola licenza elementare, è ben difficile trovare un impiego; ma perchè non indirizzi tua figlia verso una professione più adatta e più femminile? Non ho sufficienti elementi per consigliarti in proposito, ma posso dirti ad esempio che una buona sarta, oggi guadagna assai più di una dattilografa; sono certa che anche al tuo paese, benchè piccolo, il lavoro di tal genere non manca; inoltre esso può venire compiuto senza abbandonare la propria casa, beneficio, — questo — che si può considerare incalcolabile per il presente e per l'avvenire della tua figliuola.

B. G. - Bergamo 18-22

Riguardo al desiderio da te espresso, vedi la risposta a R. D. Udine 35-43 che abbiamo pubblicata nel numero 7 del nostro giornale.

C. L. - Udine 175

Esponi la tua situazione alla Fiduciaria dei Fasci femminili della tua città ed essa ti aiuterà certamente a realizzare la tua giusta aspirazione.

Bergamasche - Berbenno 55

In merito alla vostra domanda, vedete quanto ho risposto ad A. P. ed a M. O. sul numero 8.

D. R. A. - Salerno 28

Ho trasmesso la tua richiesta ai dirigenti dell'Ufficio competente. Non appena avrò notizie in proposito sarà mia cura darti le informazioni.

ELLECI

CONTRO GLI SPRECHI

Con il ritorno della primavera tu hai deciso, come tutti gli anni, di riassettare a fondo la tua casa e di darle un più fresco e luminoso aspetto perchè meglio si accordi con il rifiorire della natura. E poichè l'orgoglio di ogni donna è sempre spronato dal desiderio di rendere la sua casa il più gaia e confortevole possibile, ecco che tu guardi nella scatola dei risparmi per preventivare e decidere quali oggetti potrai rinnovare, che cambiamenti apportare nel tuo piccolo regno. I desideri son tanti... ma le risorse un po' scarse... Eppure son certa che con le tue manine laboriose e con il tuo gusto sicuro, saprai compiere miracoli.

Nella camera dei ragazzi c'è una cassa che raccoglie tutto quello che essi, con pietoso eufemismo, chiamano "i giocattoli malati". Un trenino avariato, superstite di terribile scontro, un elmetto e un fucile, residui di aspre battaglie, pezzi di un meccano contorto da un piccolo ingegnere irascibile... e tante tante altre cose che, ora che i tuoi figlioli sono grandicelli, puoi far scomparire senza tema di suscitare rimpianti.

"Voi potete abbreviare la guerra"



«Non avete in casa una vecchia pentola? un vecchio secchio? una vecchia brocca? dieci scatole di conserva vuote? un vomere arrugginito, una forca rotta? una carrozzella per bimbi resa inservibile? l'ossatura di un letto, un fornello a gas, una cucinetta, una padella a carbone, dei vecchi giocattoli? Voi possedete forse in cantina, in sul granaio, nel magazzino una mitragliatrice, due obici, duecento palle di fucile, insomma un vero arsenale.

La camera occupata dalla tua domestica ha un vecchio letto con le testate di ferro che occupa con la sua mole il già esiguo spazio; puoi disfartene e sostituirlo con una branda pieghevole o con un lettino di legno laccato. Una coperta a fiorami darà la freschezza all'ambiente.

In cucina, in solaio, vi sono pentole, pezzi di ferro, barattoli, utensili diversi che tu da tempo non adoperi più e che inutilmente ingombrano.

Vedi quante cose hai radunate? Non dubito che tu, da brava massaia, saprai già che esiste un centro di raccolta per i rottami metallici: ferro, ottone, rame, alluminio, latta. Forse non ti sei mai chiesta il perchè: sai vagamente che ciò serve al ricupero delle materie di scarto, ma ignori il procedimento e soprattutto ne ignori l'importanza.

Guarda ora l'appello che un giornale francese ha rivolto al suo popolo. Potrai facilmente dedurre quanto valore rappresentino degli umili rifiuti se la Francia che è una Nazione ricca, alleata alla ricchissima Inghilterra, chiede l'aiuto delle sue donne perchè nulla, che sia suscettibile ad utilizzazione bellica, venga tralasciato.

Tutte le Nazioni si rendono esatto conto, oggi, di quanto l'economia nazionale contribuisca a rendere il paese più forte e più difeso.

In Italia, la lungimirante previdenza del Duce ci ha da tempo abituate al risparmio, al ricupero, all'impiego di materie autarchiche, e questo deve — come un ordine delle nostre stesse coscienze di brave donne italiane — assumere un ritmo sempre più serrato, un ritmo sempre più intransigente.

Tu hai sentito dire da qualche persona superficiale, che queste forme di previdenza non ci riguardano perchè "tanto noi non siamo in guerra". Attenta a questi stolti politicanti. La guerra è un fenomeno che nessuno di noi può con sicurezza prevedere o scongiurare.

Il nostro compito non è quello di fare previsioni come i Barbanera da strapazzo; noi dobbiamo ubbidire con disciplina, uniformarci con slancio e comprensione immediata alle direttive del nostro Duce. In questi momenti di generale perturbamento dobbiamo offrire una visione di ordine e di forza che sia di esempio e sopratutto di monito alle altre nazioni.

Per contribuire con vantaggio alla lotta contro gli sprechi, bisogna non considerare la nostra offerta come unità singola, ma come parte di un insieme che preso totalitariamente raggiunge cifre sbalorditive.

Una lametta da rasoio pesa pochi grammi; moltiplica per tutte le lamette che giornalmente vengono adoperate e gettate e pensa, sia pur approssimativamente, che peso di acciaio è possibile recuperare.

Lotta contro gli sprechi. E' una parola d'ordine che ci fa simili a sentinelle di frontiera: nessun nemico potrà mai passare se, vigilanti, terremo la consegna. Quando mostrerai trionfante a tuo marito e ai tuoi figli le novità apportate nella casa, ripensando alla tua offerta di oggetti fuori uso, potrai dire che anche tu, nel limite delle tue possibilità, hai contribuito a rendere la Patria sempre più forte e più agguerrita.

BRUNA



INCONTRI

Quella giornata era il primo dono primaverile; il cielo era limpido e azzurro senza la più lieve velatura; luminoso, il sole accarezzava le creature e le cose con un tepore dimenticato, che meravigliava come una gioia nuova. Nell'aria c'era il tipico sapore di novità della primavera, che versa dentro di noi una piacevole febbre d'attesa, come se ad ogni istante e ad ogni angolo di via dovessimo scoprire una cosa bella che ci si offre. In questo stato d'animo, si è presi da un ottimismo illogico, eppure più significativo che se scaturisse dalla realtà di fatti concreti, perchè nasce da un istinto incontrollato, che sembra abbia qualcosa di misterioso e di insopprimibile. Allora si dimenticano gli abituali pensieri, si cammina per la strada portando il nostro interesse sorridente su tutto, e cose e persone — già visti altre volte distrattamente — ci rivelano significati diversi.

Fu in quel giorno, e nell'aria più calda di sole, che mi trovai davanti a una scuola, all'ora di uscita dei ragazzi. Eccoli. Scendevano dalla grande scalinata, spingendosi, ridendo, parlando tutti in coro a voce alta, prepotentemente giovani; e sembrava che un fiume irrequieto e straripante si gettasse nella via. Lo spettacolo fermò i miei passi ed io stetti lì, con l'aria di aspettare qualcuno, a curiosare fra quei visi adolescenti, a tendere l'orecchio per cogliere frasi e risate, difficilmente distinguibili in mezzo a quel furioso vociare. che ricordava il mare d'estate invaso di bagnanti. Allora pensai, per la prima volta, che tra gioventù e sole ci fosse un'intesa, come un'affinità perchè l'una e l'altro davano calore alla vita.

La scuola era un liceo-ginnasio, quindi non c'era folla di mamme e di persone di servizio ad aspettare l'uscita dei ragazzi — immensa nidiata cinguettante, messa in libertà. — Qui, se qualche mamma attendeva, il figlio la raggiungeva sorridente, ma con un'aria un po' umiliata, perchè davanti ai suoi compagni, indipendenti come veri studenti, faceva la degradante figura del bambino.

I ragazzi si dividevano in gruppi, esitavano prima di salutarsi, di allontanarsi da quell'edificio che pure conosceva tante piccole pene. Fra alcuni ginnasiali, a un tratto, si provocò un movimento sospetto e una riga sollevata in aria si abbattè con decisione, ma con leggerezza, sulla testa di un compagno. La reazione fu pronta e si iniziò un vero combattimento che minacciava di diventare serio, se non fosse intervenuto qualche altro, con una comica aria da uomo, a ristabilire la calma. Non mancava il ragazzino zelante e studioso, naturalmente un po' miope, che si sforzava di dare spiegazioni e consigli a tre o quattro alunni mediocri. Gli studenti liceali si distaccavano per superiorità di statura e di espressioni da quelli ginnasiali, scambiavano fra loro frasi spiritose, e qualcuno allungava sguardi carezzevoli o audaci verso le fanciulle. Altri gesti, altri spunti di discorsi ho visto ed udito, freschi di giovanile baldanza; ed intorno c'era atmosfera di giocondità e aria di festa.

Pian piano, i ragazzi cominciavano a disperdersi, se ne andavano a gruppi con la tranquilla sicurezza delle loro età distesa nel viso e ritmata nel passo elastico. Sembrava che andasse così incontro alla vita, o forse la vita si offriva al morso dei giovani denti, all'abbraccio degli sguardi curiosi di novità per essere conquistata.

Lo spiazzo davanti alla scuola, ormai deserto, non portava nessun segno di tristezza da quell'abbandono; la voce della gioventù era ancora sospesa nell'aria, in mezzo al sole, e quella eco, per chi l'intendeva, significava certo la più bella promessa della vita di oggi e di domani.

V. P.

★★★★★★★★★★ *Un libro per volta* ★★★★★★★★★★

E' il pubblico che giudica, il pubblico che vive, sente, non vegeta. Perciò non si sbaglia prediligendo le opere più aderenti al suo spirito.

Così si spiega il fallimento dei libri stilisticamente perfetti e il successo di altri pieni di difetti: bisogna scrivere col cuore più che col cervello e non soltanto a norma di grammatica e di stile. Si cadrebbe altrimenti nella fredda esercitazione dei retori.

Abbondano purtroppo gli eroi del pezzetto, capaci soltanto di attingere al vocabolario della nostra inesauribile lingua, trascurando la sostanza per la forma. Ma il pubblico che ha ancora buon gusto tralascia l'evanescente pittoresco dello stile per la solidità del contenuto.

Certo meglio quando alla sostanza si accompagna la forma, com'è il caso del recente libro di Alessandro Pavolini « Scomparsa d'Angela », pubblicato dalla Mondadori nella nuova collezione dello Specchio.

Pavolini non è soltanto un letterato, è un uomo e l'uomo prevale sul letterato con tutta la sua umanità.

Nei sedici racconti delle quattro giornate in cui è diviso il volume, c'è una robustezza di concezione che assieme alla profondità del pensiero s'erge pura e sublime dal suo periodare.

Egli non cerca la parola, la possiede, ne conosce l'uso e il valore e quindi non la sciupa ma in ogni caso presceglie il termine più adatto al concetto. Mai ha bisogno di un'aggiunta.

Psicologia, analisi concorrono senza averne l'aria a definire un personaggio, sicchè ti balza innanzi schietto e vivo tanto che se lo incontrassi per strada lo riconosceresti subito.

E piace la naturale ambientazione della nostra epoca rivoluzionaria, senza esagerazioni pistolotti e tirate retoriche.

Insomma sobrietà, discrezione, leggerezza di tocco fanno di « Scomparsa d'Angela » un libro fascista, nostro e universale perchè umano. Opera eccellente, adatta per ogni mentalità e a tutte le età.

PIBI

COSTUME e STILE della donna italiana

VITA della FAMIGLIA

La donna italiana possiede fra le sue virtù la forza dell'equilibrio, l'ardore della fede, il senso della responsabilità.

Queste doti, tipiche della nostra razza, ne fanno un campione di armoniosa fede, volitiva femminilità.

L'equilibrio saggio e ragionante, la fede ardente e trascendente, il senso della responsabilità consapevole e sereno non trovano riscontro, come unità morale del carattere, in donne di altra razza: chi più dotata dell'una o dell'altra, ma nessuna ricca di tutte le tre qualità a formare una personalità completa, capace di fermi propositi e di utili realizzazioni.

Ma è soprattutto nelle piccole cose della vita quotidiana, nelle vicende e nei casi della famiglia, che l'equilibrio, la fede, la coscienza della responsabilità si affermano come elementi preziosi della personalità della donna chiamata a svolgere a lato dell'uomo una fondamentale funzione spirituale, sociale, economica, cioè altamente politica. Mussolini disse un giorno: «noi non abbiamo tempo da perdere a discutere sul problema se la donna sia superiore od inferiore all'uomo; noi constatiamo semplicemente che essa è differente», ed affermava altra volta che proprio in questa diversità — che fa della donna un necessario complemento dell'uomo in tutte le manifestazioni della vita, — sta la forza della donna stessa, madre, sposa, figlia, sorella. Essa non possiede le qualità dell'uomo, ma è dotata di altre che l'uomo non ha: preziose, nobilissime qualità della donna italiana, che sa amare fino all'olocausto, silenziosa e devota, che sa consigliare e confortare, saggia ed equilibrata, sensibile ed affettuosa, a volte prudente a volte audace; che sa soffrire, impareggiabilmente, senza rancori e senza ribellioni, presentando a Dio e agli uomini il sacrificio come un'offerta; che sa credere ciecamente, senza incertezze; che sa obbedire con dedizione all'ideale in cui crede; che sa combattere ogni più bella battaglia con l'entusiasmo della fede e con la disciplina dell'obbedienza.

Sarebbe però errato credere che la donna italiana, per essere generalmente dotata di qualità superiori di intelligenza e di volontà, appartenga al tipo femminile suffragettistico ed intellettualoide tanto diffuso nel mondo anglo-sassone e gallico. Amante soprattutto della famiglia e della casa, dei figli e del lavoro domestico, pur non disdegnando ogni altra attività di carattere culturale, artistico o professionale nelle quali sa eccellere ove deliberatamente vi si applichi, la donna italiana è esempio costante di prudente modestia e di saggio equilibrio, consapevole ed orgogliosa della sua altissima missione, che non può e non deve portarla a rivaleggiare con l'uomo per il primato e la guida della vita sociale. Perchè essa sa che la sua opera quanto più "femminile"; tanto più è preziosa alla Nazione e allo Stato.

Questa particolare azione, che pure porta la donna a prendere parte attiva alla vita della Patria fascista, cui contribuisce in tutti i settori in modo essenziale, dall'infanzia fino alla maturità attraverso le diverse e sempre più idonee organizzazioni ed istituzioni del Partito e del Regime, quest'azione tipicamente femminile della donna italiana deve costituire "un costume", rappresentare uno stile inconfondibile di vita. Se è vero che il costume, come lo stile, fanno l'uomo, ciò vale, e in primo luogo, anche per la donna, che proprio nel costume e nello stile afferma quelle somme virtù morali che fanno nobile la vita.

Costume e stile non sono abiti da vestire nelle grandi occasioni, con ostentazione e solennità, nè sono ornamenti superflui di pochi privilegiati: sono l'essenza del nuovo vivere sociale che il Fascismo ha insegnato al popolo italiano per la vita quotidiana di tutti. Ed è soprattutto nella famiglia che questa superiore concezione di vita deve essere "sentita" per essere vissuta.

Nella casa, che il Fascismo ha ricostruito e nobilitato riconsacrandola come un tempio al culto e alla poesia della famiglia, il costume e lo stile di vita della donna italiana non possono che ispirarsi ed essere improntati a quei supremi valori ideali che sono alla base della dottrina e dell'azione fascista.

(continua) GIULIANO MAGNONI





ORIENTAMENTO PER LE GIOVANI LAVORATRICI

La Dattilografia

La macchina da scrivere ha invaso uffici pubblici e privati, s'è resa indispensabile detronizzando l'arte modesta ma di nobili tradizioni del calligrafo. Ed ha creato un mestiere avidamente ricercato da diecine di migliaia di giovani bisognose di un pronto guadagno. L'apparente facilità di apprendere in breve tempo il meccanismo del nuovo lavoro lo ha reso largamente ricercato. In tutti gli altri mestieri occorre un certo periodo più o meno lungo di noioso e poco redditizio noviziato, prima di poter passare da apprendista a lavoratrice salariata. Con la dattilografia niente di tutto questo. Basta frequentare per un mese o poco più una delle tante scuole specializzate per l'insegnamento della «scrittura a macchina», e si è a posto. E' vero che in una ventina di lezioni «celeri» si è appena appreso l'ingranaggio della macchina e la impostazione delle dita sui tasti; ma all'atto pratico e con frequente esercizio s'imparerà la terza e più importante dote del mestiere: la velocità.

Eppure è proprio in questa facilità che si cela il tarlo roditore del mestiere. Ottenuto rapidamente il posto agognato, la giovine dattilografa crede di aver toccato il cielo con le dita e non pensa più al suo avvenire di lavoratrice.

— L'essenziale è tirare avanti! Poi, un giorno, mi mariterò e potrò «piantare» la macchina e le sue noie, — Ragionamento questo, che è certamente sbagliato!

Prima di tutto, se è vero che ogni giovane donna giustamente desidera il matrimonio e la maternità non è meno vero che anche in questo delicato settore non sempre si ottiene quel che si desidera. Inoltre l'accomodante ragionamento è sbagliato anche sotto un altro punto di vista assai importante. Bisogna conoscere a fondo il proprio mestiere non solo perchè potrebbe essere l'unica risorsa per l'avvenire, ma anche perchè bisogna tendere con tutte le forze a far apprezzare il proprio lavoro per quel che vale, sotto il doppio aspetto economico e morale; e ciò esclusivamente dal rendimento non soltanto in «quantità» ma anche in «qualità». Questa legge categorica per tutte le lavorazioni, conta anche per la dattilografia.

Ora si può sinceramente affermare che nella grande maggioranza delle dattilografe si constati la capacità di rendimento anche in qualità?

Salvo rarissime eccezioni, esse non hanno potuto frequentare scuole medie di cultura generale; moltissime sono state costrette a passare dalle scuole primarie al famoso «corso per l'insegnamento celere della scrittura a macchina». Da questa impreparazione culturale derivano errori di grammatica e di sintassi, strafalcioni che tanto spesso fanno rabbrividire e richiedono perdita di tempo nelle correzioni e nelle ribattiture, con relativo scapito della velocità.

E poi, oggi, alla dattilografa non si richiede nella maggior parte dei casi — soprattutto nelle piccole aziende e negli studi professionali — la semplice ed umile funzione di accessorio della macchina, essa deve tenere l'archivio, di frequente anche i registri della piccola contabilità. E sempre più si cerca, per la speditezza del lavoro, che conosca almeno i principali elementi di stenografia per poter prendere note ed appunti.

Si delineano le esigenze varie richieste al mestiere di cui la novellina, forte soltanto delle sue lezioni «celeri», non aveva la più vaga idea. Ed essa si dispera, specialmente confrontandosi con altre colleghe più capaci, meglio retribuite e maggiormente considerate.

Per tutto ciò, pure augurandoci di poter sfollare le donne dagli uffici per ridonarle alla loro missione materna e familiare, consigliamo la dattilografa novellina che prevede di dover lavorare per seria necessità di guadagno, di migliorare la capacità di rendimento, di provvedere seriamente a quella preparazione tecnica e professionale che oggi può acquistare senza spese notevoli nè eccessivo impiego di tempo. Tutto questo potrà conseguire in modo semplice e proficuo: leggendo buoni libri, frequentando i corsi di cultura generale, che i Fasci Femminili organizzano ovunque per il miglioramento e l'elevazione intellettuale delle proprie iscritte ed i corsi per il perfezionamento di dattilografi e stenografi che vengono indetti dall'Ente Nazionale Fascista per l'Addestramento dei Lavoratori del Commercio. (E.N.F.A.L.C.)

Il Partito ha incluso nei Littoriali del lavoro femminile anche la categoria delle dattilografe, stabilendone così l'eguaglianza del lavoro produttivo nei raffronti delle altre.

Spetta ora alle dattilografe il compito di migliorare la preparazione intellettuale e tecnica per ottenere la sicura valorizzazione morale della loro attività.

GINA ALESSANDRI GIANNINI

Donne del Risorgimento

TERESA CONFALONIERI

Nella storia del Risorgimento italiano, creata col martirio e col sangue di tanta forte gioventù, col dolore e col pianto di tante spose e di tante madri, la figura di Teresa Confalonieri segna una delle pagine più belle, più commoventi, più profondamente umane. Martire immolata sull'altare della Patria e dell'amor coniugale fu donna nel senso più elevato della parola, nella sublimità di un amore che non subì tentennamenti, che non conobbe svolte; nella forza di sacrificio che non conobbe limiti; nella energia di volontà che informò tutta la sua vita sia nel turbinoso travolgimento di avvenimenti politici, sia nella modesta cerchia della sua vita di famiglia, nella sua semplice vita di moglie esemplare. La sua unità spirituale potente e salda si manifestò in tutta la sua vita, e non soltanto in quei momenti più salienti che sono di pieno dominio della storia, quando cioè la sventura si abbattè più crudamente sopra di lei, colpendola nell'unico e sommo bene della sua vita, quando il suo dolore compì il miracolo di deviare il corso della giustizia austriaca, ma anche in quelli meno noti, in cui ella si appartò nell'ombra, celando con composta dignità la più desolante solitudine spirituale.

A diciannove anni il 14 ottobre del 1806 andò sposa al conte Federico Confalonieri di Milano, giovane anch'egli di appena ventun anni, in cui la bellezza e l'eleganza del portamento non andavano disgiunte da segnalata intelligenza e da quella fiera e maschia risolutezza che parevano destinate a dominare sui destini della Patria. Apparteneva essa alla nobile famiglia Casati, nota per i suoi sentimenti patriottici: la natura le era stata prodiga di una bellezza straordinaria, soave e verecondia, dalla quale traspariovano la virtù, la bontà, l'amore, l'abnegazione; le era stata prodiga di quella bellezza che oggi non si ricorda ormai più che come un dono inutile della sorte, quasi un aggravamento della sua infelicità. Questo matrimonio non fu il coronamento di un lungo sogno di amore: non da gran tempo datava il loro primo incontro e il loro primo colloquio, occasioni nelle quali Federico era rimasto colpito dalle superiori qualità della contessina Casati e più ancora, forse, dalla grande ammirazione da cui veniva circondata. L'amò veramente? Non è facile dirlo: se pensiamo che egli, avverso per principio al matrimonio e deciso ad astenersene, dopo quegli incontri ebbe a dichiarare che solo una fanciulla come Teresa avrebbe potuto smuoverlo dal suo proposito, dovremmo rispondere affermativamente. Sta di fatto però che fin dai primi anni di matrimonio lo troviamo distaccato dalla moglie, dedito ad altri amori ed incomincerà allora per Teresa quel periodo di umiliazioni, di solitudine, di muta angoscia, di fronte a cui il suo grande amore non crollerà e la sua virtù rimarrà incorrotta, e lotterà in un'alternativa di speranze e di delusioni senza cessare di trasfondere nel marito tutta la dolcezza dell'amore da cui è pervasa, e quando egli cadrà non l'abbandonerà, ma continuerà a donargli tutto quello che di sè potrà fino alla morte. Non dobbiamo intendere per questo di sminuire la figura di Federico: altri sono i titoli che valgono per la gloria di lui e le sue deficienze in quel campo in cui Teresa eccelle come figura di donna ideale tutta dedita al suo uomo non possono essere considerate alla stessa stregua. Incomprensioni, smarrimenti psicologici, eccesso di ardori giovanili determinano troppo spesso la divergenza di tante vite create per battere la stessa strada: egli stesso riconoscerà i suoi torti verso Teresa e li proclamerà davanti al mondo.

Essa fu ispiratrice gentile e confidente sicura di quella nobile schiera di patriotti che intorno a lui si stringevano nel comune anelito dell'indipendenza assoluta della Patria, essa fu il centro intorno a cui si riunivano i più generosi e arditi cuori quando nell'aprile del 1814 il Confalonieri fu a Parigi a capo di quella Legazione recatasi colà per trattare con i Re d'Europa sulle sorti dell'Italia, di cui ne chiedevano l'indipendenza. La casa patrizia di Via Monte della Pietà rimase come faro da cui partiva la luce che alimentava le speranze più nobili, perchè là giungevano da Parigi le notizie



attese con tanta ansia, là si discuteva, si pronosticava, si sperava, si temeva, si trepidava intorno alla nobile donna che divideva le aspirazioni patriottiche, teneva desti i sacri entusiasmi, caldeggiava gli audaci progetti. E quando le rosee illusioni tramontarono ed entrò in tutti la convinzione che, traditi dall'Austria, saremmo diventati i suoi servi, là, più forte e dolorosa, si elevò l'ira e lo sdegno e il Confalonieri, a cui non reggeva l'animo di ritornare nella sua città ad assistere all'inaugurazione della tirannia asburghese, intraprese un lunghissimo viaggio per l'Inghilterra. Ritornato a Milano trovò che Francesco I "il padre adorato, il sovrano desideratissimo" per dimostrare la sua "protezione" ai sudditi italiani "che avevano la bella sorte di essergli soggetti" aveva fatto distribuire in breve tempo parecchi secoli di carcere duro. Conscio che la liberazione dal giogo straniero fosse ormai condizione indispensabile di vita per chi sentiva amor di Patria e dignità di cittadino, Federico riparte quasi subito per un viaggio attraverso l'Italia, con la speranza di trovare anche nelle altre regioni gli animi pronti per un moto concorde d'indipendenza. Teresa è con lui e in ogni città ove fanno sosta entrano in relazione coi più noti liberali, sicchè il governo austriaco riceve informazioni che mettono in rilievo "la cattiva compagnia frequentata dai coniugi Confalonieri" "l'equivoca loro condotta" i loro rapporti con i "malcontenti" e con persone delle più diverse classi sociali. L'Austria stringe ancor più da vicino la sorveglianza. Di ritorno a Milano Teresa si dedica completamente a coadiuvare il marito nella istituzione delle scuole lancasteriane, di quelle scuole di mutuo insegnamento già fiorenti in altre città per opera di altri filantropi, fra i quali emerge la luminosa figura di Giacinto Mompiani. Sorte sotto favorevoli auspici, raggiunsero ben presto un notevole sviluppo e la Confalonieri ne fu l'animatrice principale col suo indefesso interessamento e con la sua calda ed ispirata eloquenza, che faceva sorgere intorno a lei come per incanto i fautori e le fautrici del nuovo sistema. Però quando stavano per raggiungere il loro massimo sviluppo "que' signori" preoccupati delle conseguenze di una simile organizzazione, cambiarono parere e contegno e ne decretarono la immediata soppressione. La Confalonieri che tanta parte di se stessa, della sua intelligenza, del suo cuore vi aveva trasfuso, s'indigna fortemente, tenta, spera di salvarle in parte, se non integralmente, dal naufragio, ma tutto inutile, il Governo non transige, taglia corto, fissa date e termini inderogabili per cui in Milano il 15 gennaio le scuole vengono chiuse per sempre. Teresa ne rimane profondamente addolorata, sdegnata, dichiara di tremare per la sorte di cinquecento ragazzi messi in mezzo alla strada e non sa l'infelice donna che quanto prima dovrà tremare per la vita del marito! Intanto i liberali, offesi vieppiù dalle continue repressioni, si coalizzano, tengono riunioni segrete, discutono come raggiungere l'agognata libertà ed ai nomi degli uomini s'intreccia una schiera gentile di ardite cospiratrici, chiamate "giardiniere" che non di rado sono sprone ed esempio agli uomini e tra le quali la Confalonieri è fra le più indiziate. Ma l'Austria non dorme e incomincia a stringere le maglie della rete. "Siamo tutti guardati come bestie" ebbe a scrivere Federico al Capponi; ed infatti nel febbraio del 1821 incominciano gli arresti e la notte del 13 dicembre, anche il Confalonieri è tradotto in carcere.

Sola, racchiusa nel palazzo di via Monte di Pietà, banditi i convegni e le patriottiche riunioni, indossate quelle gramaglie che non dovrà abbandonare mai più, vive preoccupata solo di alleviare la prigionia del marito e di vigilarne la sorte, sorvegliata da vicino dall'occhiuta polizia, che studia ogni sua mossa; ed intanto il dolore inizia in quel fragile corpo la sua opera di distruzione. Passano i mesi, lunghi numerosi mesi e man mano che si avvicina l'epoca delle sentenze, l'infelice comincia purtroppo a comprendere che l'Austria sarà severissima e che il marito è la vittima designata ad espiare le idee sovvertitrici. Nelle tristi giornate e nelle notti angosciose non fa che escogitar progetti per la salvezza del marito, fino a che fallito ogni altro tentativo, nel dicembre del 1823 corre a Vienna per compiere l'ultimo, disperato, umiliante gesto di prostrarsi ai piedi dell'Imperatore. Il 24 dicembre è accordata l'udienza, ma Francesco I aveva già firmata e spedita a Milano la sentenza di morte perchè era necessario, come egli disse, un esempio. Il colpo è tremendo, ma la nobile donna non frappone indugio: corre ad inginocchiarsi davanti all'Imperatrice, che intercede inutilmente per lei presso l'imperial consorte; riparte allora per Milano per raccogliere firme per una supplica di grazia e nel termine di ventiquattro ore la supplica prende la via di Vienna con i nomi di trecento persone notabili. Il miracolo è compiuto: l'Imperatore di "degna clementissimamente" di commutare la pena di morte in quella di carcere duro a vita, previa la berlina! Così il 6 febbraio 1824 Teresa vede per l'ultima volta il marito: la notte egli parte con altri condannati alla volta dello Spielberg, dove, sepolto in una cella, diventerà nei registri del carcere il N. 14. Alla nobile donna venne negato il permesso, ordinariamente accordato alle mogli che lo chiedevano, di seguirlo per avere il conforto di vederlo qualche volta: inutili furono le suppliche all'Imperatore, all'Imperatrice, al Metternich, alla Duchessa di Parma: Francesco I fu irremovibile. Allora la infelice e coraggiosa Contessa, profondendo gran parte delle proprie sostanze, incurante dei gravi pericoli nei quali incorreva, pregando e pagando persone che potevano aiutarla, riuscì a concretare vari progetti di fuga, falliti sempre per motivi non del tutto noti. Macerata dal dolore che ne aveva minato a fondo il fisico, la Confalonieri, sperando che il male da cui era presa e ormai condannata avrebbe mosso a clemenza l'Imperatore, nel febbraio del 1830 gli inviava l'ultima supplica per pregarlo di concederle di vedere suo marito prima di morire: ma rimase anche questa volta, come le altre, senza esito alcuno. Nulla ormai più restava al mondo alla povera Teresa e il misero fiore "inaridito dal lungo dolore — come disse di lei il Mazzini — e nell'insistenza di un pensiero tormentatore" sentiva d'ora in ora avvicinarsi la morte. E il 26 settembre 1830, a soli quarantatrè anni, cessava di vivere la bella Teresa Confalonieri, lasciando di sè nella storia un poema di grande eroismo e di sacrificio.

NERI BARBIANI

FERVIDA ATTIVITÀ *dei* FASCI FEMMINILI



ROMA - ESEMPLARI DI UNA CONIGLIERA DI SEZIONE

In questo periodo, l'attività dei Fasci femminili è in pieno sviluppo in ogni parte d'Italia e si concentra in operose e proficue realizzazioni. Si può veramente dire che il lavoro — nella sua alta funzione educatrice dell'individuo e delle masse — come nei suoi scopi di produttivo rendimento, trovi nei Fasci femminili organi di propaganda e di esecuzione di primo ordine. Naturalmente, fra i diversi settori di attività ad essi affidati, sono seguiti e curati in modo particolare quelli che più direttamente rispondono alle specifiche necessità di questo delicato momento della vita nazionale.

Più che il nostro commento varranno a testimoniare la molteplice attività dei Fasci femminili, i brevi resoconti illustrati che andremo pubblicando, testimonianza fedele del lavoro che svolto in ogni singola Federazione si compone in feconda armonia nel quadro generale della intensa operosità delle donne fasciste.

Oggi illustreremo qualcuna delle attività più significative delle Sezioni Massaie Rurali e Operaie e Lavoranti a Domicilio.

MASSAIE RURALI

Roma. La Sezione Massaie Rurali di Roma, mentre ha provveduto a intensificare l'avicoltura e la coniglicoltura a scopo autarchico, in tutte le Sezioni della Provincia, ha attuato una geniale iniziativa rispondente a una vera necessità dell'organizzazione: ha stabilito cioè di creare delle « Sezioni Massaie Rurali » in tutti i gruppi rionali. Queste Sezioni cittadine, che per il loro carattere particolare non possono dare un'assistenza tecnica, hanno però scopi utilissimi: inquadrare e organizzare tra le Massaie Rurali tutte le donne che vendono prodotti agricoli nei mercati rionali, orientarle a comprendere e ad assolvere il loro dovere sociale: insegnare e spiegare loro praticamente le norme vigenti per la vendita dei prodotti, soprattutto nei riguardi dell'igiene e dell'estetica, assisterle nelle loro necessità familiari, difendere i loro interessi. Le Visitatrici agricole appositamente preparate a questo compito delicato e complesso, si sono impegnate a svolgerlo con fervida operosità, così che nel breve periodo di un mese, molte sono state le iscrizioni delle venditrici, liete di aver vicino persone competenti che le ascoltano e le guidano, e soprattutto fiere di appartenere alla grande Organizzazione delle Massaie Rurali.

Reggio Emilia e Mantova. Fiorentissima è la Sezione Massaie Rurali di Reggio Emilia, ove i Fasci femminili nulla trascurano per educare nelle donne dei campi l'amore al lavoro, e specialmente al lavoro che produce l'autarchia della Nazione; si è incrementata la coltura dei bachi da seta, sono state aperte parecchie scuole di filatura e di tessitura, mentre si è dato il massimo sviluppo all'incremento dei pollai e delle conigliere di sezione curando in modo particolare l'allevamento dei conigli d'angora, poichè essi offrono alle brave massaie rurali reggiane il loro morbido pelo, che viene filato e lavorato in modo da ottenere indumenti soffici ed utili.



MANTOVA - UN RADUNO DI DONNE FASCISTE

La vasta e fiorente Sezione delle Massaie Rurali di Mantova — provincia prevalentemente agricola — svolge un'attività veramente notevole e complessa: allevamenti di polli, conigli, pecore, suini, tessiture casalinghe, nelle quali le massaie, pur senza trascurare la casa e la famiglia a cui sono attaccatissime, lavorano lino, canapa, seta e lana; confezioni di tappeti, coperte e tendaggi con residui di stoffe usate e rigenerate, lavori originali al telaio, mettendo in opera paglie che combinate col cotone e con la canapa danno caratteristiche stuoie e tappeti, e infine un'attività tutta particolare: quella della lavorazione a mano del truciolo per la confezione di cappelli, borsette, cestelli: ogni anno la produzione media si aggira sui trentacinquemila cappelli di diversi tipi, da quello semplice e pratico per le mondariso a quello elegante per la vita di spiaggia.



BURANO - UNA LAVORANTE DI MERLETTO

OPERAIE E LAVORANTI A DOMICILIO

Torino. La Sezione, numerosissima, delle Operaie e Lavoranti a Domicilio di Torino, mentre cura in modo particolare la preparazione e il collocamento delle addette ai servizi familiari, ha organizzato numerose riunioni delle iscritte alle quali vengono tenute conversazioni di propaganda, corsi di economia domestica, di igiene, puericoltura, educazione fascista; particolarmente frequentati sono i corsi di Cultura Fascista e sindacale; le Operaie e Lavoranti a Domicilio intervenute alle conferenze e alle lezioni varie hanno superato il numero di 3000.

Genova. Nella sua vasta e bene organizzata Sezione di Operaie e Lavoranti a Domicilio, il Fascio femminile di Genova cura in modo particolare la preparazione professionale delle sue iscritte, nei loro diversi settori di attività che si estendono dal severo lavoro degli stabilimenti a quello genialissimo della coltivazione dei fiori e degli agrumi. Notevole incremento hanno i laboratori istituiti per le operaie, ove si ricevono anche importanti commissioni dal Ministero della Guerra: la « saccheria militare » è un giusto orgoglio delle nostre lavoranti.

Inoltre, viene assai curata l'educazione fisica delle organizzate, alle quali si offrono sereni raduni ricreativi nel sabato teatrale e nei vari concerti di fabbrica.

Venezia. Nell'incomparabile sfondo della laguna veneta, il lavoro assume particolare carattere di finezza e di leggiadria e attira le giovanette e le donne veneziane particolarmente in due settori cari alla tradizione; quello dei merletti e quello delle conterie e vetri decorati.

La fabbrica delle conterie di Murano e quella dei cristalli artistici danno lavoro a centinaia di operaie inquadrate nella Sezione dei Fasci femminili. Così pure a Burano ove le donne sono artiste nate, tre scuole fiorenti istruiscono più di duecento operaie nella delicatissima arte del merletto ammirato in tutto il mondo, mentre a Pellestrina e a Chioggia altre cinquecento operaie creano miracoli di grazia al rapido ticchettio dei fuselli, al paziente lavoro della rete.

Un affresco del pittore Quaroni, che decora una grande parete in un palazzo dell'E. 42. La composizione murale, ispirandosi a
liana, e pur concepita con sobria modernità di stile, illustra la storia della "Fondazio ne di Roma" descrivendola con un linguaggio



Le origini di Roma, che le mitiche leggende descrivevano preparate dalla volontà stessa degli dei, venivano dai romani solennemente celebrate in un giorno dedicato al Natale dell'Urbe nelle feste dette Parilia. Gli eventi legati alla fondazione di Roma erano allora dai poeti cantati con immensa reverenza come vicende sacre che testimoniavano l'intima partecipazione degli Dei. E queste leggende, tanto care ai Quiriti perchè spiegavano la mirabile ascesa dell'« Urbs caput orbis », voluta dai cieli per l'ordine del mondo, formarono il sustrato del racconto tradizionale con cui Virgilio, Ovidio e Proterzio celebrarono la misteriosa e affascinante bellezza del Natale di Roma.

Secondo le tradizioni sacre, nella notte favolosa dei tempi, regnava sul Lazio il Dio Giano figlio di Apollo. Egli aveva la sua dimora sul colle boscoso da lui appunto denominato Gianicolo. Più tardi anche il Dio Saturno, cacciato da Giove dall'Empireo, trovò rifugio presso il Tevere. Saturno pose la sua casa sul Campidoglio, mentre un altro semidio, l'arcade Evandro, si stabilì sul Palatino. Dei ed eroi prediligono dunque i colli fatali, quasi a presagio del futuro destino.

Così il figlio di Venere, Enea, fuggito da Troia distrutta, dopo lungo peregrinare giunse sulle coste del Lazio guidato dalla madre divina che dal cielo, col suo splendore di stella, gli aveva indicato la mèta. Sul litorale del Lazio Enea fissò la sua sede sinchè il di lui figlio, Ascanio, abbandonata la costa insalubre, andò sui monti sovrastanti dove edificò Albalonga. Ad Ascanio seguirono dodici re della stirpe divina sinchè Numitore venne spodestato dal fratello Amulio. La figlia di Numitore, Silvia, venne da Amulio fatta arrestare perchè il fratello non avesse successori.

Un giorno presso il Tempio di Vesta a Silvia apparve il Dio Marte che le annunziò figli divini. Essa infatti divenne madre di due gemelli, ma avendo ignorato le leggi di Vesta, venne condannata a morte, mentre i figli, in una cesta, venivano abbandonati sulle rive del Tevere al loro destino.

Il Dio Marte allora intervenne e mandò una lupa (Marte aveva il lupo per animale simbolico) a nutrire i gemelli. Colpita dal prodigio, una famiglia di pastori nascose e segretamente allevò i bambini chiamati Romolo e Remo, che crebbero robusti e ardimentosi. Un giorno essi incontrarono Numitore e, avendo svelato il segreto della loro nascita,

IL MITO E LA MISSION



Un particolare di bassorilievo dello scultore Morbiducci, all'E. 42. Nell'inquadratura, che apre il fregio, viene presentata la fo
gli avvenimenti da essa originati. Il fregio, poi, continua in tante inquadrature, sino all'ultima che descrive la Marcia s

purissimi esempi della tradizione ita-
…ittorico permeato di commossa poesia.



E DI ROMA

si riconobbero. I nipoti aiutarono Numitore a conquistare Albalonga e in premio ricevettero tutto il territorio della valle del Tevere per fondarvi una città ove raccogliere i compagni che folti gli erano caduti radunando intorno a loro.

Ovidio, ne i Fasti così descrive la fondazione di Roma. Romolo e Remo erano incerti quale dei due dovesse fondare una città. Per auspicio consultarono gli uccelli e ascesero l'uno le rupi del verde Palatino, l'altro la sommità dell'Aventino. Remo vide sei uccelli il fratello dodici e così Romolo fu capo. Egli attese un giorno propizio e venuta la festa di Pale iniziò il rito.

Scavata una fossa profonda sino a trovare la pietra viva vi gettò biade e frutta; poi colmata di terra la voragine vi sovrappose un altare su cui sacrificò agli Dei. Ogni qualvolta si fondava una città era infatti tradizione il propiziare gli dei inferi scavando una fossa dove si ponevano primizie di tutti i raccolti con oggetti di buono auspicio. Era una antichissima usanza religiosa e nelle fondamenta dei monumenti si ponevano idoli che dovevano esserne i protettori.

Quindi, aggiogati a un pesante aratro un bue e una vacca candidissimi, Romolo tracciò il « Pomerium », cioè il perimetro delle mura, indicato dal solco profondo. Egli pregò: « O Giove, o padre Marte, o Venere genitrice, siatemi propizi mentre fondo questa città; che essa abbia eterna vita e possa dominare l'oriente e l'occidente ».

Tutti i compagni si diedero allora a gettare le fondamenta e in breve già un muretto sorgeva tra i colli.

Nessuno doveva saltare oltre quel piccolo muro che rappresentava la futura grande città fortificata; chiunque ardisse tentarlo doveva essere ucciso, tale era l'ordine che Romolo aveva dato.

Remo invece scavalcò il muretto. Là presso vi era un uomo che poneva delle pietre e costui, adempiendo alla consegna, alzò la zappa sul sacrilego, che cadde immoto.

Apprendendo la ferale notizia, Romolo impietrì dal dolore. Fortemente dominò lo strazio dell'anima e disse: « Così avvenga ai nemici che saltino queste mura ». Egli poi rese al fratello solenni onori funebri e mentre il grande rogo veniva dato alle fiamme si abbandonò alle lacrime sino allora trattenute.

La città era posta in luogo propizio, ricca di un fiume che rendeva facili i trasporti, vicina al mare quanto bastava al commercio e lontana tanto da esser sicura dai pirati, difesa da monti e in mezzo alle regioni d'Italia, favorita dal clima; abitata da gente giovane e forte essa doveva naturalmente espandersi. E il regno di Romolo già vide i primi segni della futura grandezza sinchè il Fondatore salì al cielo sul carro di Marte. Allora fu venerato quale dio Quirino.

L'Urbe crebbe in dominio e in territorio, conquistò l'Italia e l'Impero dominando, come nella preghiera di Romolo, l'occidente e l'oriente.

Le semplici origini della città, una volta abitata solo da contadini e pastori, formavano un singolare contrasto con la magnificenza della Roma potentissima e pertanto con maggiore orgoglio i Quiriti guardavano alla nascita romulea come a un fatto divino. Solo una razza originata da Dio poteva giungere al dominio del mondo.

Tito Livio dichiarava infatti in un passo celebre della sua storia: « Se c'è un popolo che ha il diritto di render sacre le sue origini e di riportarle agli dei, questo popolo è il romano » mettendo in luce il significato spirituale del mito divino.

Certo la Provvidenza che, come riconosce Dante nel Convivio, con i suoi imperscrutabili disegni governa il mondo, umiliando ed esaltando uomini e nazioni, preparò Roma per un fine che supera ogni umana indagine al quale si indirizzano misteriosamente le lotte terrene.

L'indagine critica spiega però perchè il popolo romano sia giunto a dominare il mondo. Due grandi virtù lo aiutarono, il valore in guerra e la saggezza in pace. I Romani giunsero all'Impero col valor militare che la giustizia esaltava. Nei territori assoggettati essi portavano lavoro e ordine; questi elementi conquistavano definitivamente i popoli, suscitando in essi una autentica devozione per Roma da cui avevano sempre pace e benessere.

La missione di Roma è eterna e universale. Mentre altri Stati hanno vissuto solo un periodo della storia, cedendo poi agli eventi, cadendo per non più ritornare alla primitiva fortuna, Roma è rimasta e rimane intangibile nel suo dominio spirituale. Pur avendo perso il governo del mondo, Roma riacquista con l'Impero della fede un dominio inalienabile.

E attraverso i millenni, come già al tempo di Augusto, le genti di tutto il mondo hanno continuato a convergere a Roma, rimasta dominatrice degli animi, da lei attingendo le forze per superare le vicissitudini come da una sicura guida.

Roma ispirò nei secoli poeti e guerrieri, santi ed eretici con un fascino invincibile. Così la descrive il Petrarca:

« Urbe cara agli Dei, capo dell'Orbe e gloria impareggiabile del mondo, genitrice di eroi sola fra tutte, patria potente in armi, degli Dei sede immortale, d'ogni creata cosa, ottima, eccelsa Roma... »

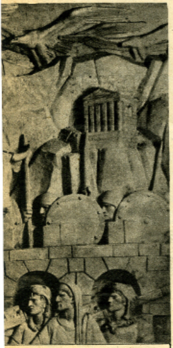
La storia di Roma è la storia medesima del mondo e, dal tempo in cui Romolo tracciava il solco fino ad oggi, ogni secolo appare legato alle fortune dell'Urbe.

Roma rappresenta l'idea immanente, scrisse Gioberti, del tempo in contrapposto alle cose transitorie. Roma eterna è il fulcro del consorzio umano in contrasto con le vicende che si trasformano.

Essa è la Patria dello Stato; mentre la Grecia limitava l'individuo a sè medesima e la Polis era più una somma di individui che un blocco di volontà, Roma contempera individuo, famiglia e Stato in un meraviglioso equilibrio.

Il Fascismo ha ripreso la tradizione romana anche in questo che ha superato le concezioni orientali degli Stati di massa e quelle occidentali degli Stati di individui. Lo Stato della Roma di Mussolini continua il destino vaticinato da Romolo.

Roma appare oggi quale la presagì il Carducci: « nave immensa lanciata ver l'impero del mondo ».



…ndazione di Roma come centro di tutti
Roma e la Fondazione dell'Impero.

21 APRILE

Roma doma

Dai campi, ove trebbiasti il primo grano,
dalle miniere, dove discendesti,
dai cesolari, dove la Tua mano
divise il pane e a mense Ti sedesti,

tutto il popolo Tuo, che Ti appartiene,
Duce, s'è mosso per fare adunata,
- senza i tamburi e senza le sirene -
come nei giorni della « Disperata »

Quest'adunata immensa del lavoro
porta il sigillo della giovinezza:
Ti offrimmo un giorno, per la Patria, l'oro;
Ti offriamo il ferro per la sua grandezza.

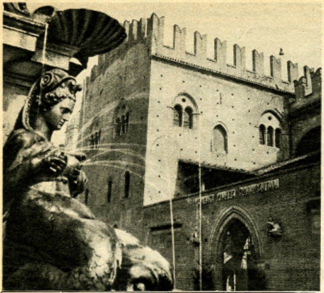
È la vita. È qui tutta la Tua gente,
quella che Ti è più cara, che lavora
senza parlare, senza chieder niente,
pronta al Tuo cenno, quando giunga l'ora.

Son quelli che tornaron d'oltremare
per recarTi le insegne dell'Impero;
quelli che battezzarono nel mare
di Roma, il loro Gagliardetto nero.

Oggi, dinnanzi all'Ara dell'Ignoto,
son convenuti a farTi giuramento:
il giuramento, sacro come un voto,
è di seguirti all'ultimo cimento.

Sul Campidoglio risplende il Sacello
dove il Destino vigila su Roma:
saranno in piedi, il giorno dell'appello,
anche i Caduti. Duce, Roma doma!

FANNY DINI



BOLOGNA - La sede del Comando dei Littoriali della Cultura e dell'Arte Anno XVIII

LITTORIALI FEMMINILI
della CULTURA *e dell'* ARTE

L'annuale rassegna delle giovani forze italiane dello spirito avrà luogo quest'anno a Bologna, dal 25 aprile al 6 maggio. La prima settimana di gare è dedicata ai convegni e concorsi maschili, mentre gli ultimi quattro giorni sono riservati alle competizioni delle fasciste universitarie.

La mancanza di Convegni nei Littoriali femminili non impedisce un raffronto fra le concorrenti e le commissioni giudicatrici, poichè il regolamento prescrive che le autrici dei quindici migliori lavori vengano chiamate in sede dei Littoriali a discutere sulle loro monografie.

Se diamo un rapido sguardo ai vari argomenti proposti per le monografie, possiamo constatare la perfetta aderenza a quei problemi che il Duce ha segnato come direttive della vita nazionale: razza, autarchia, Impero.

Razza, autarchia, Impero non sono però che la direttiva generale dei Littoriali: nei vari concorsi, tali argomenti vengono esaminati nelle loro particolarità tecniche e in modo da interessare particolarmente la vita della donna.

La monografia di carattere coloniale, per esempio, tratta dell'influenza della donna nell'organizzazione della vita coloniale; quella di carattere economico, del contributo della donna alla campagna per l'autarchia; quella di carattere razziale dei rapporti tra il lavoro della donna e la politica intesa alla tutela della razza; mentre quella educativa esamina gli orientamenti della scuola femminile.

Non meno aderenti alla vita della donna e ai suoi problemi sono gli argomenti delle monografie di carattere politico, i concorsi di critica letteraria, artistica, come la monografia sulla moda, argomenti riassunti nei seguenti temi: la donna eroina e madre di eroi nella letteratura della Rivoluzione Fascista; la donna nella pittura italiana contemporanea; i caratteri e stile dell'abbigliamento italiano.

In questi Littoriali, anche le universitarie che si interessano d'arte possono ottenere l'ambito titolo di «Littrice».

Infatti, le migliori opere di scultura e di pittura, nelle due tecniche dell'affresco e del quadro, bianco e nero, manifesto e fotografia che già hanno subito il vaglio delle mostre degli agonali e dei prelittoriali dei ventisei G.U.F. d'Italia, — sedi di Università, — saranno esposte durante tutta la durata dei Littoriali.

Collegati alla Mostra d'arte avremo un concorso per l'arredamento e un concorso per l'abbigliamento. Altra innovazione i concorsi di canto per soprano leggero, soprano lirico, soprano drammatico e mezzo soprano.

Esaminata così, in breve sintesi, la struttura dei littoriali femminili dell'anno XVIII, vogliamo rilevare una significativa particolarità: possono partecipare a questi littoriali non soltanto le universitarie, e le iscritte al Guf dell'estero, ma anche le Fasciste e le Giovani Fasciste dai 18 ai 28 anni.

L. T.

LA BIBLIOTECA
in ordine

L'amore per il libro non può mancare agli italiani d'oggi.

Cosa vi è di più confortevole che passare una tranquilla serata, o sereni meriggi, nella quiete della casa, in compagnia di buoni libri? Ma, purtroppo, i libri costano cari, e ciò impone di amarli e curarli come veri amici. Quando si possiede una piccola biblioteca è necessario anzitutto elencare in un quadernetto i volumi, ben divisi nelle loro categorie; libri classici, di scienza, di studio, di poesa, di storie romanzate, di romanzi ameni, di commedie, di viaggi, di edizioni straniere e dando ad ogni libro il suo numero, per facilitarne la ricerca.

Nello stesso quaderno aggiungete la pagina dei libri imprestati. E' di grande utilità perchè molta gente si forma una biblioteca alle spalle dei distratti e degli smemorati.

Comperato un volume vostra prima cura sarà di foderarlo. Si vendono in quasi tutte le cartolerie graziose carte a disegni, di poca spesa. Ciascun foglio permette di foderare tre volumi, di normali dimensioni. Per poter subito identificare ogni libro si potrà adottare per ciascuna categoria un determinato colore o tipo di carta e applicare una etichetta sul dorso del libro col relativo titolo.

Se la carta a disegno non vi piace potrete adoperare la carta cristallo (celofan) risparmiando anche l'etichetta.

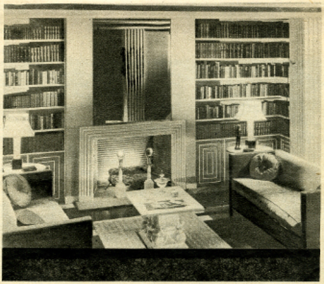
Per i libri di maggior valore le guaine possono essere in cartoncino; se ricoperte di carta o di stoffa. Si fanno con due pezzi di cartone tagliati esattamente sul libro e ricoperti calcolando lo spessore del dorso. La scelta del tessuto moderno o antico può variare secondo l'opera che si vuol ricoprire. Tale guaina si fodera con stoffa mista che formerà tasca alle due estremità. Per fare un dorso rigido si interporrà un cartone dell'identica lunghezza delle due stoffe nello spazio lasciato libero dai due pezzi di cartone per il dorso.

Per i volumi scuciti (non volendo ricorrere al rilegatore) si può provvedere scucendo completamente il libro dopo aver verificato se i fogli sono in ordine ben distesi. Si passa quindi un ago con lungo filo di lino e si cuce per quasi tutta la lunghezza, unendo il secondo quinterno all'altezza del primo in basso, se l'ago è uscito da basso; passando poi il filo nel punto di prima e poi in alto per il terzo quinterno: si formerà così una solida catena molto resistente. Per togliere le macchie dai fogli: se di unto, adoperate l'etere senza fregare il foglio; se d'inchiostro, servitevi di una soluzione di permanganato o di solfato di soda o di cloro; se di acqua o di ruggine, basta una soluzione di acido ossalico.

I fogli strappati si possono riparare con carta trasparente gommata, applicata badando che l'adesione delle parole sia perfettamente esatta.

Dal modo come sono considerati e tenuti i libri in una casa si può dedurre la mentalità, la sensibilità, la cultura, e specialmente l'educazione di chi vi abita.

LIDIA DE LIGUORO



Mare

Il film "Mare", — tratto da un soggetto di Nino Novaresi e realizzato dalla Diana Flm, — è un lavoro d'ispirazione e di carattere schiettamente italiano. Si svolge sullo sfondo di una grande industria nazionale voluta e potenziata dal Fascismo: la pesca in alto mare. Fino a poco tempo fa i nostri mercati pescherecci, — tranne che per alcuni prodotti, erano approvvigionati esclusivamente dall'estero. Ora si sta realizzando un piano autarchico che ci libera da tale vincolo economico. Alcune navi appositamente attrezzate solcano a questo scopo, sotto la bandiera italiana, i mari e gli oceani lontani. Ed è appunto su una di queste navi, frutto del lavoro e della iniziativa di tre valorosi nostri emigranti reduci dall'America, che si svolge un dramma forte, profondo, pieno di umanità e di poesia: esso illustra l'esistenza dura e rischiosa del pescatore, ne rende l'atmosfera di vita fatta di passione, di ferrea volontà e di coraggio.

Mario Baffico ha profuso in questo tema appassionante tutta la sua vena di giovane ed intelligente regista. Per lui gli attori Ugo Ceseri, Giovanni Grasso e Cesco Baseggio danno vita a tre personaggi che hanno un'anima sola, un solo ideale. Le fatiche, le gioie, i pericoli li affratellano saldamente e quando una vera e reale tragedia sembra distruggere i loro sogni e il prodotto del loro lavoro, essi non si danno per vinti: dalla fede e dall'ardimento sorge un'impresa che porterà il benessere a tutto il paese.

Virginia Balestrieri e Luisella Beghi, sono le due eroine del film; espressioni incisive e commoventi di forza d'animo e di dolcezza, s'inquadrano armoniosamente nel panorama marinaro della vicenda; la madre e la sposa dell'uomo di mare.

Il film verrà prossimamente presentato dall'E.N.I.C. sui nostri schermi.



Il DUCE *inaugura il Collegio femminile di Orvieto*

Certo, nella notte fra il 6 e il 7 aprile, duecentocinquanta giovanette, dai loro lettini in fila nelle grandi, eleganti camerate, hanno spiato con trepida attesa, attraverso le ampie vetrate, il ritorto pallido dell'alba nel mite cielo dell'Umbria.

Non era dunque un sogno meraviglioso e irrealizzabile quello? Egli sarebbe proprio giunto quella mattina e si sarebbe trattenuto con loro?

E' ancora tanto presto, eppure tutte — le più grandi e le più giovani — sono al loro posto: nelle palestre, nelle aule, nella piscina, al fioretto e agli attrezzi, nel teatro e presso i bimbi che giornalmente l'Accademia assiste.

Forse oggi, per la prima volta, nelle pupille chiare e limpide delle più giovani camerate, solite a riguardare le allieve dell'Accademia con un trepido senso di emulazione, brilla un lampo di fierezza e di orgoglio: poichè per loro, proprio per loro, per le giovani alunne del Collegio magistrale, il Duce sarà lì tra poco, ad inaugurare le sale, le aule, le camerate dove, operosa, e intensa, disciplinata e lieta, si svolgerà la loro vita di allieve. E quando Egli giunge in tutti gli sguardi è la stessa fiamma di luce, su tutti i volti la stessa confidente offerta dei giovani cuori.

Il Duce passa in rassegna, nel bel cortile romanico accademiste e collegiali e nel suo sguardo profondo e paterno ognuna sente come Egli le ami e le comprenda, come abbia fiducia in loro.

Quando, per inaugurare la nuova ala del Collegio, il Duce passa sotto l'arco formato dalle insegne dei corpi, quelle fiamme che s'inchinano e s'aprono sembrano veramente il segno della fiamma più fervida e vivace che arde nell'animo entusiasta e puro di queste giovani che la gioventù del Littorio educa sanamente e fortemente alla famiglia e alla Patria. Egli assiste poi a successive prove di grazia e di destrezza, di forza e di paziente bontà nelle quali tutte si prodigano a gara; poi il canto fresco e giovanile si leva chiaro e misurato: rivivono vecchi canti popolari e dolci ninne nanne, si leva commosso il saluto alla Madre, che è ormai il simbolo di tutte le modeste ed eroiche madri italiane.

Le ore si susseguono e fuggono, febbrili, in un fantasmagorico sogno e arriva troppo presto il momento in cui la visita tanto attesa non è più che un prezioso e caro ricordo. Ma ne resta una viva e possente realtà che è incitamento e monito: il desiderio di far sempre di più e sempre meglio, di prepararsi con fiduciosa serenità al compito sempre nobile che il Fascismo affida alle giovani cresciute ed educate nel clima del Littorio.

VI CONCORSO DELLE ACCADEMIE DI CANTO CORALE

Si è recentemente svolto a Roma il VI concorso nazionale delle Accademie di canto corale.

Nate attraverso molteplici difficoltà di carattere tecnico ed economico, le Accademie corali della GIL, composte ciascuna di 50 Giovani italiane e 50 Avanguardisti, sono ora in atto presso la quasi totalità dei comandi federali, anche se non a tutte è stato ancora possibile presentarsi alla gara nazionale.

Che molto si sia fatto in questo campo, è dimostrato dal progresso che si è potuto riscontrare nella preparazione delle Accademie. Tra le ventotto Accademie che si sono presentate al concorso, qualcuna è buonissima, molte buone; in tutte è, in potenza, un germe che promette bene, una testimonianza dello sforzo teso verso il meglio.

Con lieta commozione, abbiamo sentito risuonare nella sala dell'Accademia della GIL, madrigali e mottetti, villotte e brani di commedie musicali, elementi sempre vivi di un patrimonio artistico prezioso, e ne abbiamo tratto buon auspicio per le nuove fortune della musica polifonica vocale classica e regionale.

Tra le Accademie partecipanti è stata stabilita la seguente graduatoria: 1. Roma; 2. Trieste; 3. ex-aequo Verona e Ferrara; 4. Caltanissetta; 5. ex-aequo Varese e Torino; 6. ex equo Novara, Arezzo e Milano; 7. ex-aequo Napoli e Pesaro; 8. Como; 9. Catania; 10. Bergamo; 11. ex-aequo Foggia e Littoria; 15. ex-aequo Benevento e Bologna; 16. ex-aequo Bolzano, Gorizia e Viterbo; 17. Palermo.

Le Accademie di Milano, Bergamo, Verona e Caltanissetta, Como e Varese hanno preso parte, il 20 Marzo, ad un concerto corale, svoltosi al teatro Adriano, al quale ha assistito una numerosa rappresentanza dell'organizzazione giovanile romana, in tutte le sue formazioni.



PROVVIDENZE DEL REGIME

I RITROVI GIOVANILI

Secondo le disposizioni a suo tempo impartite, organizzati dai Comandi federali della G.I.L., hanno funzionato, durante il periodo invernale, i «ritrovi giovanili» che hanno accolto i bimbi delle famiglie meno abbienti, prodigando loro assistenza materiale e morale. L'iniziativa ha incontrato il maggior favore.

Riportiamo la relazione inviata, in proposito, dal comando federale di Siena.

«Più di 400 sono stati i fanciulli che hanno beneficiato di questa indovinata forma di assistenza. I piccoli ospiti giungevano al ritrovo alle ore 14, facevano i loro compiti, leggevano, giuocavano, partecipavano a conversazioni, ascoltavano letture; trascorrevano così tre ore, affidati alle cure di giovani fasciste e di dirigenti della G.I.L. Alle ore 17 veniva impartita una abbondante refezione quasi sempre calda; nel colmo dell'inverno, questa merenda teneva luogo di cena. Durante i tre mesi in cui si è effettuata questa forma di assistenza invernale, le nostre Giovani fasciste si sono prodigate con amore ed entusiasmo. Sotto l'acqua, la neve, il sole, col vento e col gelo le nostre volontarie dell'assistenza infantile sono convenute ai ritrovi, felici di poter prestare le loro cure.

Questo contatto giornaliero è stato prezioso: la Giovane fascista e la dirigente hanno conosciuto i fanciulli più bisognosi e, attraverso loro, le famiglie.

Ogni ricorrenza fascista, ogni avvenimento patriottico di importanza nazionale è stato ricordato; i nostri balilla e le piccole italiane hanno ben compreso che il bene che ricevevano veniva loro per volontà del Duce, ed a Lui si rivolgevano ogni giorno i loro piccoli cuori.

Questo contatto diuturno ha educato i figli delle classi più modeste ha portato la parola nostra, il nostro amore nelle case meno abbienti; questa forma di assistenza è andata «verso il popolo».

LA CASSETTA DELLA POSTA

In attesa di rispondere alle singole domande che ci sono indirizzate, voglio appagare un desiderio collettivo, di cui è giunta notizia.

Voi, giovani fasciste, desiderate sapere come, per effetto del nuovo ordinamento, sarà a voi concesso l'ambito onore di salire al grado di dirigente della G.I.L., ed io sono pronta ad appagarvi purchè promettiate di lavorar molto e di dare tutta la vostra giovanile ed entusiasta attività a quell'organizzazione alla quale appartenete certo da lunghi anni. Avete già conseguito il grado di capomanipolo, giovani fasciste?

In tal caso, dovrete frequentare un corso che il comando federale a cui appartenete organizzerà appositamente e che, dopo il collaudo dell'esame, vi porterà al conseguimento del grado di capo centuria.

Siete insegnanti di scuola elementare, o insegnanti di scuola media, oppure non siete nè l'una nè l'altra cosa, ma desiderate di prodigare la vostra attività nell'ambito dell'organizzazione? Ebbene, anche in tal caso non ve ne è precluso l'ingresso: potrete frequentare nel prossimo estate il Corso Nazionale, che sarà indetto a questo scopo dal Comando generale della G. I. L.

Avrete così modo di trascorrere un mese in cordiale familiarità con molte camerate di tutta Italia, e avrete l'occasione di un gradito soggiorno in alcune fra più grandi e interessanti nostre città.

TEATRO

In questa quindicina nei massimi teatri di prosa italiani sono state rappresentate sette commedie: quattro nostre e tre straniere.

Nel « Teorema di Pitagora » Carlo Veneziani non si stacca dal suo genere scherzoso e familiare. Collegiali innamorate del professore, e professori indulgenti che assecondan i sogni delle prime.

Siro Angeli invece non si accontenta dei temi tradizionali, ma getta uno sguardo alla vita odierna dei giovani. In « Battaglione Allievi » è rappresentata sul fondo comune dell'amor di Patria la vita degli Allievi Ufficiali.

Orio Vergani si è messo a disseppellire i grandi poeti per lavorarci sopra. In « S'egli tornasse », commedia in un atto, ritroviamo sotto altro nome Giosuè Carducci che risuscita per assistere alla sua celebrazione. La commedia è riuscita e lo attesta il successo del pubblico.

Di « E pur si muove » di Galva non è il caso di parlare. E' una serie di allegre buffonate.

La più nobile delle tre commedie straniere è « Piccola città » di Thornton Wilder. Nascite matrimoni e morti: sono le cose più grandi più semplici e più comuni. E noi seguiamo una di queste vicende spogliata dalle contingenze individuali. Il regista ed il coro commentano le azioni dei vari personaggi.

« Non rinuncio all'amore » di Bohain è una commedia assestatina, moraleggiante in cui un padre, bell'uomo cinquantenne, rinuncia di sposare una ragazza di 20 anni, appena la figlia minaccia di seguire l'esempio fidanzandosi con un uomo che ha il doppio della sua età. Scene indovinate ma il lavoro non suscita interessamento nel pubblico intelligente.

Nemmeno la vicenda di « Sedici anni » di A. Ef. Staurt è peregrina. E' naturale che i figli non ancora sedicenni si ribellino all'idea di vedere il padre o la madre incamminarsi verso l'avventura o il matrimonio. La protagonista di questa commedia sarebbe stata interessante solo se meglio studiata nella sua psicologia.

CINEMA

Molti films in queste due settimane, ma nessuno ci ha soddisfatto.

« Casa lontana » fa proprio compiangere Beniamino Gigli per le peripezie a cui è sottoposto. Senza la sua voce che sarebbe il film?

« L'avventuriera » è un film giallo o quasi, ove assistiamo alla redenzione per mezzo dell'amore, di una donna in gamba, ma da tenere alla larga. Redenzione con una morte finale che non guasta nel cinematografo: tanto si sa che l'attrice dovrà poi risuscitare.

« Centomila dollari » ha un argomento piuttosto sbiadito ma la regia di Camerini ne fa una cosa graziosa.

« Paradiso perduto » incominciava bene. Alla scena del marito che in trincea riceve notizia della morte della moglie, stavamo già concludendo che si trattasse di un film intelligente. Ma subito dopo si guasta in luoghi comuni — retorica e patetico — da non veder l'ora della fine.

« Ebbrezza del cielo » ci presenta in colori l'altipiano di Asiago e esulta la gioia del volo. In complesso non c'è male.

In « E' caduta una stella al villaggio » assistiamo a un felice tentativo dei fratelli De Filippo, che sfoggiano possibilità e qualità fotogeniche di primissimo ordine. Ma quante pecche nella regia!

PIBI

OMBRA *sul* FIUME

Romanzo di Felice Carosi

II. PUNTATA

Marta era bella. La più bella di tutte e poi era buona. Si vedeva la sua bontà nell'ombra dei suoi occhi e nella piega triste del suo sorriso. Poteva esser bene per lei che ora d'un tratto sposasse Luca? Ma non aveva fin da bambina, laggiù nella fattoria, e poi sempre, tra le svolte del fiume, tra i cespugli radi del bosco, vissuto con una sola visione, quella di Roberto?

— E' lo stesso " punto " di Anna. Ma potete farlo soltanto voi che avete tempo. — Disse Marta avvicinandosi alla fi-

— Tutti. Mio padre, zia Filomena. Forse contano sui denari che ha, ma non dir niente a nessuno. Ormai non si può più tornare indietro; l'ho respinto per tanto tempo. Ricordi più i nostri sogni di una volta? Non so spiegarmi ma sento che è buffo, che anche se è contro di me bisogna far questo. Mi hanno detto che l'amore non è niente, che è qualcosa che gira senza scopo per la nostra testa...

Marta parlava lentamente. Le parole venivan via dalla sua bocca, una ad una, come qualcosa di estraneo. Poi d'improv-



nestra per veder meglio. Pensava al suo corredo, fatto di roba più fine, comprato in gran fretta e con tanti denari. Erano dovuti andare in città a firmare la cambiale. Suo padre aveva detto: " Non bisogna guardare a spese. Dopo, tutto si rimetterà a posto ". Che cosa intendeva dire con quel " dopo "? Che ci sarebbero stati i denari di Luca?

La voce di Maria la scosse.

— E' vero, Marta?

— Che cosa?

— Che sposi Luca?

Ah, già Luca. Ed ebbe un brivido. Lasciò il lembo di stoffa che ancora stringeva fra le mani, come se anche quel contatto le desse fastidio o avvicinandosi ancor più alla finestra volesse stornare il pensiero dell'amica da quel discorso. Ma poi d'un tratto si volse. Fissò i grandi occhi sui tizzoni spenti che giacevano al centro del camino. Facevano uno strano effetto nel gran calore estivo, sembravano una cosa morta.

— Sposerò Luca. Vogliono così.

— E chi lo vuole? — chiese Maria.

viso tacque. Anche Maria non sapeva che dire, provava soltanto una gran pena. Avrebbe voluto chiederle di lui, di Roberto, ma forse sarebbe stato per Marta un dolore ancora più grande.

Una voce che cantava venne su dall'orto. Si sentiva anche il rumore dell'acqua che cadeva nella fontanella fuori dell'uscio. Come un accompagnamento al silenzio delle due ragazze.

— E' tardi, debbo andare. — Disse infine Marta.

— Aspetta ancora un momento. Sta per tornare Federico e sarà contento di vederti. E' andato giù alla chiusa per vedere quando la trebbia verrà da noi. Lo sai che parte?

— Parte? E dove va?

— Hanno già richiamato qualcuno della sua classe. Può essere che tocchi anche a lui da un momento all'altro.

Marta udiva le parole di Maria confusamente, come se fossero infinitamente lontane. Partiva il fratello di Maria? Poteva interessarle questo? Dopo tutto sarebbe partito come tanti altri, ormai non era che una successione di partenze in paese. Ricordava Federico laggiù sul piano quando facevano le battaglie con le palle di creta indurita al sole e lui vinceva sempre perchè era più grande e perchè era uomo. Da una parte i maschi e dall'altra le femmine, ma quelli vincevano sempre. Italiani ed austriaci dicevano, poi facevano il corteo con la bandiera. Era una pezza di tanti colori legata in cima ad un palo. In ultimo veniva Anselmo, l'altro fratello di Maria, piccolo e zoppo.

Anche lei sarebbe voluta partire, annullarsi, sparire. Era un desiderio che le vagava nella mente da tanto tempo, forse sarebbe stato possibile così liberarsi dalla tristezza e cambiare il cammino a ciò che ormai le si disegnava dinanzi.

— E poi ha detto che se non lo chiamassero partirebbe lo stesso. S'è comprata anche una carta geografica e guai a chi gliela tocca, l'ha chiusa nel suo cassetto del comò. Si farà la guerra, che ne dici tu?

— Non lo so.

Ma un pensiero improvvisamente venne a precisarsi. Anche lui, anche Roberto, sarebbe partito allora, non era della stessa classe di Federico? Guardò Maria. Teneva ancora sotto il braccio il rotolo di tela e mentre parlava faceva passare i polpastrelli delle dita sui buchi del ricamo come se dicesse il rosario. Le andò accanto e le passò una mano sulla spalla, con la sua mossa abituale. Poi chiese lentamente:

— Tutti devono partire?

— Come tutti?

— Quelli della classe di Federico?

— Ancora non si sa niente di preciso, ma qualcuno dice di sì.

Si scosse. Fece quasi uno sforzo per non far capire a Maria ciò che pensava. Dalla finestra aperta il canto giungeva ora affievolito, come se stesse allontanandosi giù verso il fondo dell'orto.

— Chi è che canta? — domandò Marta.

— E' Paola, la figlia di zio Michele. E' sempre allegra quella.

Undici rintocchi vennero dall'orologio della piazza, lenti, staccati, pesanti. Marta si volse rapida all'amica:

— Arrivederci, Maria. Debbo andar su, è tardi. Verrò un altro giorno a trovarti, appena avrò un po' di tempo, te lo prometto. Intanto salutami Federico.

Poi s'incamminò verso la porta. Fece qualche passo decisamente ma d'un tratto si fermò. Qualcosa le urgeva nel petto, come una mancanza di respiro, come se l'affanno stesse per sopraffarla. Il suo impeto ed il suo orgoglio sembrava che si fossero risvegliati improvvisamente. Si volse di nuovo a Maria, la fissò un attimo in silenzio, quindi disse in fretta:

— Ti chiedo un favore, soltanto di te posso fidarmi. Non mi lasciano un minuto sola, mi sorvegliano sempre. Dimmi di sì, che me lo farai.

— Lo sai che ti voglio bene, Marta.

— Ed allora informati se anche lui, se anche Roberto partirà. Poi, con una scusa qualsiasi verrai a dirmelo. Se dovesse andar via vorrei rivederlo. Però non dir niente a nessuno. So dove aspettarlo.

La sua voce si era fatta decisa, quasi aspra. Anche lo sguardo, sempre velato e lontano, aveva acquistato una luce di forza e di fermezza.

— Andrò giù domani. — Mormorò Maria. — Lo domanderò alla madre o a qualche altro. Poi verrò a dirtelo.

Aveva una gran voglia di stringere a sè Marta, un gran desiderio di dirle che le voleva bene e che avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei. Ma la giovane era sull'uscio e sembrava tornata assente e distratta.

Maria aspettò che uscisse, quindi la seguì con gli occhi mentre a passo svelto incominciava a salire verso la sommità del paese. (Continua).

Note di giardinaggio

In questa splendida primavera, chi ha fortuna di possedere un giardino o anche solo una bella terrazza, desidera certo di vederli fioriti e ordinati nel modo più simpatico e vario. Vi darò quindi delle norme generali per curare bene le piante e per ottenere il loro massimo sviluppo e rendimento.

CURE GENERALI — Si favorisce lo sviluppo di rami numerosi e ben nutriti, fin dalla prima età della pianta, sacrificando l'estremità dei rami, specialmente di quelli superiori. In questo modo, la linfa è costretta a portare la sua azione nella parte inferiore e a favorire l'accrescersi in questa parte di nuovi rami.

Occorre sorvegliare le piante, visitarle ogni giorno e curarle con amore, togliendo tutte le foglie morte o malate o rosicchiate dagli insetti.

Quando si vedono sulle nervature dei piccoli punti neri, sarebbe bene toglierli con una penna di gallina, perchè sono quasi sempre larve d'insetti dannosissimi alla pianta.

Si uccidono i bruchi, i gorgoglioni, i pidocchi verdi, ed altri simili parassiti, con la decorazione di tabacco che si può preparare in casa, mettendo a macerare pezzetti di sigari e sigarette, o acquistandola già pronta dai tabaccai, oppure con lo solfo, col fumo di tabacco, con la polvere di piretro che si trova in farmacia.

RINVASATURA — L'operazione di cambiare il vaso alle piante si fa quasi sempre al principio della primavera, epoca nella quale esse escono dal loro riposo sia reale che apparente. Lo scopo principale è di dare alle piante cresciute nella precedente stagione, un vaso più grande, quindi maggior quantità di terriccio sufficiente alle loro necessità. Il nuovo vaso però non deve essere troppo grande, altrimenti la pianta non assorbirebbe tutta l'acqua delle annaffiature che stagnerebbe alle radici e le farebbe marcire.

Bisogna lavare bene il nuovo vaso, fognarlo con diligenza, perchè l'acqua scoli facilmente, e mettere per prima cosa uno strato di terriccio: quindi presa la pianta da rinvasare, se è piccola si capovolge, e tenendo il fusto con la mano sinistra, si batte o con la mano destra o contro un corpo duro, l'orlo del vaso, in modo che questo si stacchi dal pane della terra.

Ciò fatto si toglie, dopo aver raddrizzato la pianta, lo strato superficiale della terra, attaccato alle radici nella parte superiore del vaso.

Fatta questa operazione si metterà ben diritta la pianta nel nuovo vaso in modo che la parte superiore del pane resti 4,5 cm. al disotto dell'orlo, quindi si getterà a poco a poco la nuova terra, leggera e ben lavorata, premendola più o meno con le dita, secondo la natura della pianta e del terriccio stesso, che deve essere in uno stato medio di umidità: troppo secco, si preme male e non prende poi bene le acque delle annaffiature; troppo umido, si comprome eccessivamente.

Ad operazione ultimata annaffiare diligentemente la pianta e non farle mai mancare l'acqua, specie nei primi giorni.

Le piante rinvasate a cui siano spuntate le radici, dovranno essere riparate in un luogo ombroso, e sarà bene dare una spruzzatura d'acqua anche alle foglie.

In generale, la rinvasatura si fa ogni anno, vi sono però alcune piante alle quali può farsi ogni due; nell'anno in cui non si rinnova sarà bene smuovere alla superficie il terriccio per poi rinnovarlo con terriccio misto a concime vecchio.

SILVIA



La primavera e i bambini

Tutti aspettano con ansia l'arrivo della primavera: anche chi ama il freddo e l'inverno subisce il fascino della luce, dei colori del tepore primaverile. Ma più di tutti l'aspettano i bimbi avidi di corse sui prati verdi e di passeggiate.

Sono sicura che voi mamme non ostacolerete questo loro sano desiderio, poichè tutte siete ben convinte della salute che acquistano i vostri piccoli a contatto con l'aria libera; e pure insisto egualmente perchè li facciate vivere il più possibile lontani dalla polvere della città.

Ma non basta tenere i bambini all'aperto qualche ora al giorno: bisogna spalancare tutte le finestre della casa, e lasciare libera entrata all'aria e al sole: se durante l'inverno, tenevate le finestre chiuse, cominciate ora ad aprirle gradatamente, da prima solo per uno spiraglio, poi sempre di più; iniziate pure i bagni d'aria, graduandoli con un naturale buon senso. Non esponete subito i bimbi nudi davanti alla finestra aperta: ma spogliateli con la finestra chiusa e lasciateli liberi in camera per il primo giorno per soli cinque minuti, il secondo giorno per dieci minuti ecc... proprio come se dovessero fare un bagno di sole; dopo due o tre giorni, lasciate la finestra lungamente aperta prima, e richiudetela mentre spogliate il bambino. Dopo altri due o tre giorni, apritela nelle ore più calde, proprio quando il sole entra nella stanza, mentre il bambino è nudo o appena coperto da un camicino.

A stagione più avanzata, e quando il bambino si sarà abituato da una quindicina di giorni ai bagni d'aria, gli si potrà fare anche il bagno d'acqua a finestra aperta e sarà ottima la pratica dei bagni raffreddati: cominciando cioè dai 34°, 35° e scendendo a 22° 24° con progressiva aggiunta di acqua fredda.

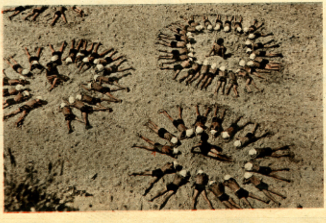
Le regole concernenti i bagni d'aria e d'acqua debbono essere applicate con un certo raziocinio, e ai bambini che non soffrono di disturbi speciali: diversamente chiederne l'autorizzazione al medico.

Vediamo ora il rovescio della medaglia: la primavera, forse per l'incostanza della sua temperatura porta con sè una quantità di malanmucci e talvolta alcune malattie infettive: influenza, morbillo, scarlattina, ecc.

In parte, si può evitare di far contagiare i bimbi, non con quella sciocca paura di certe mamme che li chiudono in casa per dei mesi, ma evitando di portarli nei tram, cinema, teatri e neppure nei negozi affollati o a fare delle visite.

Evitare quanto è possibile, e non solo in primavera o in periodo di epidemie, i luoghi chiusi: attenersi ad una vita sana, attiva, sportiva; curare molto la pulizia dei bambini; e poi aria, luce e sole.

SILVIA



Ricette PRIMAVERILI

Esaminiamo insieme qualche ricetta di stagione, cominciando dai piselli e dai carciofi che si possono cucinare in diversi modi, non come contorno, ma proprio come pietanza, cioè «piatto forte». Il pasto serale può essere composto da una buona minestra, un piatto di piselli, di carciofi o di altre verdure e formaggio fresco. Non c'è nulla di più sano e nutriente, adatto a grandi e piccini.

PISELLI ALLA TOSCANA — Si mettono a cuocere a fuoco lento con olio, burro, una cipollina fresca intera e un bicchiere di acqua: si salano a cottura inoltrata. Quando l'acqua è ritirata quasi tutta, i piselli sono cotti. Non devono prosciugarsi troppo nè arrossirsi.

Per rendere il piatto più completo, potrete friggere dei crostini di pane all'olio e al burro, e servirli come contorno ai piselli; oppure, a cottura ultimata, insaporirli unendovi un po' di tonno fresco prima di levarli dal fuoco.

PISELLI AL PROSCIUTTO — Si fa biondeggiare un tritato di cipolla con olio e burro; quando comincia a colorire, si versano i piselli a un mezzo etto di prosciutto tagliato a dadini, o di guanciale. Si lasciano insaporire, si aggiunge via via un po' di acqua, evitando che si prosciughino troppo e si salano a cottura quasi ultimata. Il prosciutto o il guanciale non devono rosolare; si digeriscono meglio e conservano il sapore.

Tre o quattro cucchiaiate di questi piselli, uniti a tre uova sbattute, vi daranno un'ottima frittata.

TORTINO DI CARCIOFI — Si tolgono le foglie più dure dei carciofi e si spuntano bene; si tagliano a fette (cinque o sei per ogni carciofo) si infarinano e si friggono nell'olio: scolati bene si ricoprono con le uova sbattute, avendo cura che non si rapprendano troppo.

FRITTATA DI FONDI DI CARCIOFI Quando i carciofi cominciano a indurirsi e si possono adoperare solo i fondi, si tolgono tutte le foglie, e quella leggera peluria che essi hanno quasi sempre, si fanno a fettine e si infarinano e si friggono come per il tortino, oppure si fanno cuocere senza infarinare, con un po' di burro: quando sono quasi disfatti si ricuoprono con le uova sbattute.

FONDI DI CARCIOFI AL PREZZEMOLO — Si puliscono i fondi togliendo le foglie, si mettono in una teglia con olio e poca acqua, prezzemolo e qualche pezzettino d'aglio; cuocere lentamente.

CARCIOFI ALL'ACETO — Molto più saporiti dei soliti carciofi lessi, sono tagliati a spicchi: coperti d'acqua e fatti cuocere con due cucchiai d'olio e di aceto. Devono restare con un po' di sugo.

CARCIOFI ALLA MAIONESE — Si lessano in poca acqua, tagliati a metà, si lasciano freddare e si servono coperti con una buona salsa maionese. Si potrà guarnire il piatto con qualche fetta di patata lessa o di carote gialle o rosse, o mettere sotto ai carciofi uno strato di patate e carote, ottime anche queste con la maionese, che rendono più abbondante e certamente gradita la pietanza.

CARCIOFI FRITTI — Il segreto perchè vengano teneri e croccanti è questo: sfogliarli e spuntarli bene, tagliarli a spicchi, e metterli in acqua con qualche goccia di limone. Levarli dall'acqua non molto bagnati, infine infarinarli e friggerli in olio abbondante, a fuoco ardente.

LA MASSAIA

Alla vigilia dei TERZI LITTORIALI *femminili dello sport*

Le norme che regolano la massima manifestazione sportiva femminile dei G. U. F.

Pur mantenendosi invariato nelle sue linee generali — collaudate dalla superba riuscita delle precedenti edizioni — il Regolamento dei Littoriali femminili dello sport per l'anno XVIII presenta delle interessanti innovazioni, che ci proponiamo di esaminare brevemente.

Agli sport già praticati ed ormai tradizionali per le fasciste universitarie — l'atletica leggera, il nuoto, lo sci (già disputato quest'anno all'Abetone e concluso con la netta vittoria del Guf di Milano), il tennis, la pallacanestro, la ginnastica e la scherma — si aggiunge il tiro a segno. La nuova specialità entra a far parte del quadro della grandiosa rassegna accolta dall'entusiasmo più vivo delle partecipanti, che non vogliono restare indietro di fronte ai loro camerati nell'applicare praticamente il fatidico binomio: «libro e moschetto)». Si gareggerà con il fucile Flobert «Berretta», su bersagli posti alla distanza di 50 metri.

Nell'atletica l'aumentata partecipazione per Guf — tre concorrenti invece di due per ogni prova — conduce a maggiori obblighi di propaganda, ad un più intenso reclutamento periferico, reclutamento che si è reso ancor più necessario dalla limitazione del Torneo Pre-littoriale alle atlete appartenenti alla terza serie.

Nella scherma il notevole progresso tecnico medio riscontrato lo scorso anno nelle partecipanti ha consigliato un aumento nel numero delle classificate, portato da 16 a 24. Si è aggiunta inoltre una competizione di fioretto a squadre, destinata ad accrescere l'interesse della lotta fra i Guf.

Anche nel tennis si è aumentato, limitatamente alla prova di doppio, il numero delle classificate: 16 invece di 8.

Una innovazione radicale si riscontra nel regolamento dei Littoriali di ginnastica che comprendono ora, oltre ai già noti esercizi liberi alla trave di equilibrio ed al cavallo, un interessante esercizio ritmico obbligatorio, a corpo libero ed un esercizio alle parallele. Anche qui il numero delle concorrenti per Guf è stato aumentato, portandolo da 5 a 6.

Mentre a Genova si lavora intensamente per offrire a questi III Littoriali femminili una sede ed un'organizzazione in tutto degna della massima rassegna goliardica ed alle concorrenti una cordiale, cameratesca ospitalità, in tutti i ventisei Guf partecipanti la preparazione procede al ritmo più intenso, alimentata dall'entusiasmo con cui le universitarie si dedicano oggi allo sport, coscienti dei suoi più benefici influssi fisici e morali.

ESSOBI



L'incontro di pattinaggio a rotelle Italia-Svizzera a Zurigo: Licia Pischiani batte, in un emozionante finale della corsa m. 500 la campione d'Europa Leni Furimann



LA SQUADRA ITALIANA DI PATTINAGGIO ARTISTICO. Da sinistra: Ferrarini, Rabuffetti, Balboni, Morgoglione, Granfala, Borgogno e due pattinatrici svizzere

DONNE *negli* STADI

Il massimo Campionato di pallacanestro è al suo primo giro di boa. Dopo l'ultima partita del girone di andata S. S. Parioli e Guf-Napoli procedono appaiati alla testa del I° girone. La Giordana fila a pieno punteggio nel II°, mentre nel III° l'Ilva di Trieste, dopo una netta vittoria casalinga sul Guf-Milano, conduce anch'essa imbattuta. Anche nel IV° girone c'è una squadra che vanta il pieno punteggio; è quella dell'Ambrosiana-Inter, che sembra ancora decisa a giocare il ruolo di grande favorita del Torneo.

•

Le pattinatrici italiane hanno gareggiato a Zurigo in prove di corsa e di «artistico» per un interessante incontro con la rappresentativa elvetica. Dopo una serie di gare serrate ed avvincenti le nostre atlete hanno colto una bella vittoria sulle forti avversarie, suscitando il più vivo entusiasmo nelle migliaia di spettatori che affollavano il grandioso stadio.

•

E' in corso di svolgimento a Terni un Torneo internazionale di tennis per universitarie. L'iniziativa — prima del genere — ha sortito il più lusinghiero successo. Oltre trenta concorrenti, fra cui la Campione mondiale Szilvassy, la Littrice Arosio e le migliori tenniste dei Guf, lottano sui campi della Città dell'Acciaio.

•

In vista degli ormai prossimi Littoriali e degli incontri Pre-littoriali a squadre s'è svolto un interessante incontro amichevole fra le rappresentative atletiche dei Guf di Roma e di Genova.

Le ragazze capitoline, forti di una squadra più omogenea, hanno colto una netta vittoria sulle camerate genovesi.

•

La Federazione Italiana Nuoto ha messo in programma per la prossima stagione un interessante Campionato femminile di società. Saranno ammesse alla competizione le due massime società giuliane: la Triestina e la Fiumana ed i forti raggruppamenti liguri della Giordana e dell'Ansaldo. Essa comprende le prove del programma olimpico, cui le squadre parteciperanno con tre atlete per gara.

•

La stagione atletica si è brillantemente aperta, con una serie di interessanti Riunioni di Zona. Mentre le atlete di primo piano hanno rivelato la loro ottima «forma», numerosi elementi nuovi balzano in ogni prova, alla luce delle classifiche, ed autorizzano le più ottimistiche previsioni per il futuro.

Nel settore delle universitarie gli Agonali rivelano il frutto di un intensissimo e proficuo lavoro propagandistico compiuto dai Guf nel periodo invernale.

•

Celina Seghi ha vinto, sui familiari percorsi dell'Abetone, una competizione che riuniva alla partenza, oltre ad alcune consocie della giovane «azzurra», due forti sciatrici svizzere. Peccato che l'ottima discesista toscana abbia ristretto la sua attività agonistica alle sole prove locali sfuggendo a qualsiasi confronto capace di mostrare il suo effettivo valore in campo nazionale ed in campo internazionale. E si che, specie in quest'ultimo scorcio di stagione sciistica le occasioni di gareggiare e di incontrare le più dirette avversarie non le sarebbero mancate.

•

Alla chiusura delle iscrizioni ben 25 Guf risultano partecipanti ai Littoriali femminili di pallacanestro. Partecipazione quasi totalitaria. Solo il Guf di Perugia infatti — che, pur contando un limitatissimo numero di iscritte, rivela già una seria preparazione nel settore degli altri sport — mancherà quest'anno alla prova che, per il suo carattere di gara a squadre, polarizza più di ogni altra il "tifo" delle nostre universitarie sportive.

FANTASIE PRIMAVERILI



Direttore Responsabile: **FERNANDO MEZZASOMA** - Condirettore Mario Mazzetti - Segreteria di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Palazzo Littorio - ROMA - Comitato di redazione - Angiola Carosi Martinozzi - Clara Franceschini - Vanda Gorjux Bruschi - Olga Medici del Vascello - Giuditta Stelluti Scala - Penelope Testa. -- Esce ogni due domeniche - Abbonamento annuo L. 15, semestrale L. 8 - Un numero cent. 60 - Spedizione in abbonamento postale - Milano (2)
Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Corso Vittorio Emanuele 39
Stab. Rotocalcografico Carlo Matti - Milano, Via Asiago 41 - Tel. 286-162